SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

199ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10807

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10808

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 10809

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10808

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10808

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10807

Discussione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » **(861)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

FILETTI 10827

FINIZZI . . . . . *Pag.* 10823

PETRONE 10816

TOMASSINI 10810

GOVERNO

Dimissioni di Ministro e di Sottosegretario di Stato 10807

INTERROGAZIONI

Annunzio 10835

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 10810

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* 10810

TOMASSINI 10810

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Brugger per giorni 12 e Volgger per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di dimissioni di Ministro e di Sottosegretario di Stato

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

« Roma, 11 novembre 1969

Mi onoro informare la Signoria Vostra onorevole che con decreti del Presidente della Repubblica in data 11 novembre 1969, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Arnaldo Forlani, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro Segretario di Stato senza portafoglio e dall'onorevole Filippo Micheli, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per le finanze.

f.to Mariano Rumor »

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

VALSECCHI Pasquale. — « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio di Campione d'Italia » (73-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Variazioni alla tabella del personale degli uffici di corrispondenza regionali e interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (933);

« Modifiche alle leggi 21 dicembre 1955, n. 1311, e 2 giugno 1961, n. 477, concernenti provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (934);

Deputati BRONZUTO ed altri; BORGHI e BADALONI Maria. — « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-1971 » (935);

« Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi di recapito, procacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti » (936);

Deputati PREARO; SISTO ed altri. — « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (937).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BLOISE, BARDI e CELIDONIO. — Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, relativamente al conferimento degli incarichi di insegnamento di educazione fisica nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria » (938);

DE MARZI, MORLINO e RICCI. — « Previdenza ed assistenza ai familiari collaboratori nelle imprese dei lavoratori autonomi » (939);

TOMASSINI. — « Modifiche dell'articolo 31, secondo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, concernente l'aumento degli organici della Magistratura e le promozioni » (940).

Comunico, inoltre, che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Fissazione di un nuovo termine per l'esercizio, da parte della Direzione generale dell'aviazione civile, delle attribuzioni conferite ai compartimenti di traffico aereo » (941);

« Determinazione degli organici del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (942).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche agli articoli 43 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (879), previo parere della 11ª Commissione;

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (880), previo parere della 5ª Commissione;

« Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 » (896), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Conegliano (Treviso) ed all'Ente Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie in Conegliano due porzioni estese ripettivamente metri quadrati 113.035 e metri quadrati 4.380 circa del compendio immobiliare denominato "ex Caserma Vittorio Veneto" facente parte del patrimonio dello Stato » (865);

« Utilizzo dell'assegnazione straordinaria di fondi per il rimborso di spese sostenute dalla gestione ARAR in liquidazione » (882);

« Estensione a talune categorie di pensioni assunte nel debito vitalizio dello Stato ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 20, delle norme sulla riversibilità contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (890), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (906), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CORRAO ed altri. — « Inquadramento dei direttori di segreteria di prima classe del

Consiglio di Stato (ex grado V del gruppo A) nel ruolo dei primi referendari (ex grado V del gruppo A) » (871), previo parere della 5ª Commissione;

DINARO. — « Costituzione in comune autonomo della frazione di San Ferdinando di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, con la denominazione di San Ferdinando » (876), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Trattato sui princìpi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extra atmosferico, ivi compresa la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 » (883), previo parere della 4ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 » (884), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 » (885), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » (886), previo parere della 1ª Commissione;

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (887), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª e dell'11ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (888), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 » (889), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

DERIU ed altri. — « Attribuzione al direttore generale dell'aviazione civile del coefficiente 970 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (902), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » (920), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, numero 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (921), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: VOLGGER e BRUGGER. — « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni della provincia di Belluno » (818), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Per lo svolgimento di una interrogazione

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, ieri ho presentato una interrogazione, la numero 1176, al Ministro di grazia e giustizia, circa le notizie di stampa — e il fatto è denunziato anche all'associazione magistrati a Roma — relative all'effettuazione di indagini, da parte dell'ufficio politico della questura di Milano, sulla personalità dei componenti della Corte d'assise di quella città, in seguito ad una sentenza emessa dalla Corte predetta.

Chiedo che il Ministro, data l'importanza del fatto che concerne poi l'ingerenza del potere esecutivo nell'autonomia della magistratura, dia sollecita risposta al riguardo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a rispondere in proposito.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo ignora quale sia la natura reale dei fatti accaduti a Milano; se essi fossero conformi alle notizie che sono giunte attraverso certa stampa, li deplorerebbe in maniera precisa, giacchè essi potrebbero avere il significato di ferire l'autonomia della magistratura. Appena in possesso delle notizie relative, darò informazioni al Senato.

T O M A S S I N I . Molte grazie.

Discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la proroga del blocco dei contratti di locazione e dei fitti ha significato, almeno fino ad oggi, la proroga e il rinvio della soluzione del problema della casa. La tensione sociale contro la carenza degli alloggi e contro l'aumento dei fitti, scoppiata in modo drammatico in questi giorni, non è un fenomeno scaturito da una situazione improvvisa e imprevedibile, ma è l'effetto di una politica seguita dai governanti che hanno preferito ricorrere al rimedio delle proroghe e del blocco dei contratti di locazione e dei canoni, piuttosto che affrontare, nei suoi termini essenziali e autenticamente sociali, il problema della casa; o meglio è l'effetto di una politica che ha inteso il problema in un senso opposto e diverso da quello di assicurare una casa a tutti, lo ha inteso cioè nel senso di assicurare, mediante la speculazione edilizia, il profitto a pochi. Mentre si fa sempre più sentire la necessità di una risoluzione globale del problema e tutti avvertono la gravità della situazione, compresi i partiti di Governo, la politica governativa delude invece le classi lavoratrici e i meno abbienti.

La causa è da ricercarsi nel fatto che la politica governativa è interessata alla gestione ed alla tutela di un sistema basato sul profitto, nel quale l'uomo assume il ruolo di oggetto, in una totale alienazione. L'effetto di una tale politica si riscontra in un modo sconcertante nelle grandi città che si sviluppano in un modo contraddittorio e che mostrano due volti: da una parte spuntano eleganti quartieri residenziali per chi può pagare, dai quali le classi più povere vengono escluse in seguito all'accresciuto valore del terreno; dall'altra migliaia di famiglie sono ammucchiate in quartieri vecchi, privi dei servizi elementari. Vi sono migliaia di appartamenti vuoti i cui fitti aumentano vertiginosamente di fronte ad un crescente fabbisogno di case.

Uno sviluppo della città indirizzato secondo le esigenze delle classi ricche e degli speculatori, e non secondo le esigenze della col-

lettività, non può che creare squilibri sociali ed ingiutizie, divisioni di gruppo, isole umane incomunicanti; naturalmente con tutte le ripercussioni e i riflessi di ordine sociologico e psicologico che le moderne indagini ecologiche hanno posto in rilievo.

È di comune esperienza infatti come certi tratti delle strutture urbane influiscano sulla qualità di certi rapporti sociali e come la pianificazione urbana possa costituire un mezzo per ordinare la società.

La città non è semplicemente un meccanismo fisico, una costruzione artificiale, ma è coinvolta nei processi vitali di coloro che la compongono. Molte forme di vita, molti comportamenti antisociali sono condizionati dalle strutture della città: la mancanza di luoghi di svago e di verde è spesso la condizione per la formazione di bande di giovani e favorisce il disadattamento sociale.

Ma non solo. Un altro fenomeno è collegato alle strutture ambientali e sanitarie, alle condizioni socioeconomiche e soprattutto ad una sana abitazione, e cioè il fenomeno della mortalità infantile che, come è stato rilevato in una recente nota del Ministro della sanità, va assumendo proporzioni impressionanti. I processi di separazione — nota il Parck nei suoi studi sociologici ed ecologici sulla città — creano distanze morali che trasformano la città in un mosaico di piccoli mondi che si toccano ma non si compenetrano.

Se si continua a costruire la città in modo disordinato e senza una visione urbanistica globale, che colga i rapporti e l'interrelazione fra ambiente urbano e uomo e si continua invece a favorire un indirizzo di sviluppo volto soltanto ad incrementare il profitto privato, si esasperera maggiormente la situazione, già oggi non più tollerabile. Non si può ignorare o fingere di ignorare che è maturata una coscienza di massa per forme di vita sociale più moderne e civili e che si reclamano riforme che garantiscano alla famiglia una casa civile e a prezzi accessibili, una rete di servizi sociali capace di rispondere alle nuove e complesse esigenze scolastiche, sanitarie, ricreative, sportive e culturali; il che impone un mutamento radicale di indirizzo e una nuova politica della casa che assicuri ai lavoratori il diritto ad una abitazione dignitosa. Poichè i fenomeni sociali non sono isolati, ma sono fra loro connessi, si registra nel nostro Paese una situazione di estrema gravità a causa del peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori e dei ceti medi, a causa dell'aumento del costo della vita, della penuria delle abitazioni e degli alti costi della casa. Questa è la conseguenza, del resto logica, della mancanza di provvedimenti organici e risolutivi, sia sul piano urbanistico che su quello di una politica edilizia, che ha consentito e favorito l'intervento dell'iniziativa privata con investimenti incontrollati e irrazionali, che hanno permesso il libero gioco della speculazione edilizia.

Gli enti istituiti per la costruzione di case popolari di facile accesso anche per i meno abbienti e i vari piani per la casa che in passato sono stati progettati, non hanno neanche in minima proporzione risolto il problema degli affitti.

La voce abitazione negli indici del costo della vita è andata dal 1954 salendo sempre più, fino ad occupare nel 1969 il primo posto. In Italia l'incidenza del canone d'affitto va dal 18 al 40 per cento delle retribuzioni, mentre in altri Paesi d'Europa, per fare qualche esempio, è di gran lunga inferiore; in Inghilterra è del 9,3 per cento, in Olanda del 7,7 per cento, in Francia del 5,2 per cento; in Jugoslavia il rapporto tra fitto e salario medio di un lavoratore dell'industria di una famiglia di tre membri è del 5,4 per cento, per una famiglia di 4 membri del 5,2 per cento.

È evidente come la capacità di larghissimi strati di popolazione di accedere a contratti di affitto a libera contrattazione vada sempre più diminuendo in relazione all'andamento sempre crescente del costo della vita.

Coloro che vivono del proprio lavoro sono costretti a sostenere moltissimi sacrifici e a vedersi decurtare il salario o lo stipendio di una percentuale sempre più notevole, per cui sono costretti a rinunziare ad altri bisogni. Quindi non è più dilazionabile la soluzione del problema, che si impone con urgenza, dato l'incalzante e vertiginoso aumen-

to del costo della vita, della casa e degli affitti, che è reso più grave dal ricatto della disdetta da parte dei proprietari, dalla concentrazione degli investimenti privati su abitazioni a carattere speculativo e dall'assenza dell'iniziativa dello Stato nel settore dell'edilizia.

Al di là delle leggi particolari, che servono solo a rinviare e non a sradicare il male, il problema di fondo è quello della casa per tutti, dei servizi sociali, della cultura, del verde urbano che va scomparendo sotto colate di cemento. Soprattutto è essenziale la lotta alla speculazione edilizia sulle aree fabbricabili e una nuova organizzazione del territorio e della sua utilizzazione a fini collettivi. La gravità della situazione, che da tempo noi denunziamo, non è sfuggita neppure al Ministro di grazia e giustizia, senatore Gava, il quale nella prefazione a questo disegno di legge (vedi stampato n. 1806 della Camera dei deputati) scrive: « Il continuo aumento della popolazione, specialmente nei grandi centri urbani, non accompagnato da un proporzionale incremento dell'edilizia cittadina, rende tuttora attuale, anche se non più nelle drammatiche proporzioni dell'immediato dopoguerra, il problema della casa per le categorie meno abbienti, anche perchè il costo medio dei fitti a libera contrattazione non rivela dimensioni accettabili in relazione ai redditi di lavoro più modesti. Ciò vuol dire in altre parole » — continua il ministro Gava — « che esiste ancora una categoria di cittadini, quantitativamente apprezzabile, che non ha la capacità economica per prendere in locazione una casa di abitazione a prezzo di mercato o che, quanto meno, può farlo solo a costo di gravissimi sacrifici. Il permanere di una situazione del genere esige ormai che il Governo appresti dei mezzi efficaci per risolvere alla fonte un problema che finora è stato fronteggiato con provvedimenti eccezionali aventi il solo scopo di sostituire condizioni di impero a quelle che via via si venivano a creare in base alle leggi naturali della libera contrattazione e alla situazione di mercato ». Il ministro Gava ha affermato che ormai è ora che il Governo si appresti, eccetera. C'è stato questo riconoscimento: meglio tardi che mai!

Ma con quali metodi e in quale modo il Governo intende dare una soluzione al problema? Quali sono i mezzi efficaci che il Governo intende apprestare? Ma si tratta soltanto di mezzi? Alla base di una radicale riforma deve essere posta una nuova concezione della casa, una concezione secondo cui la casa venga considerata come un servizio sociale e non come un bene di consumo soggetto alla logica del mercato.

Alla luce di questo principio deve essere realizzata una politica dell'abitazione per tutti ad un costo minimo. Il Governo deve cambiare indirizzo; deve scegliere un indirizzo diverso da quello che fino ad oggi ha seguito, che ha reso possibile scandali urbanistici a catena, speculazioni e arricchimenti, sfruttamento del suolo al servizio del profitto, con la complicità spesse volte dei pubblici poteri, per cui abbiamo assistito alla frana di Agrigento, ai recentissimi fatti di Napoli, che del resto sono fatti comuni a molte altre città d'Italia, anche se in esse non sono avvenute frane fisiche, ma soltanto frane morali.

Non basta mettere in bilancio ingenti somme per l'edilizia, se non cambia la scelta sul piano politico, economico e sociale, se si continua a concepire la politica della casa soltanto come incentivo all'edilizia speculativa privata che costruisce case di lusso.

Dalle forze del lavoro, dai sindacati è stata ribadita la necessità dell'inquadramento dei nuovi piani di spesa, anche quelli per la Gescal, in una revisione degli indirizzi politici generali. Se rimangono le condizioni attuali, poco o niente cambierà nel mercato delle abitazioni e sarà impossibile passare da un sistema di mercato delle case alla creazione di un servizio sociale. Lasciando operare il meccanismo attuale, la Gescal, sia finanziando attività di cooperative che appaltando lavori, incentiva un mercato di materiali da costruzioni già gonfiato dalla speculazione senza modificarlo; e usando le aree disponibili senza una legge urbanistica che renda pubblica la proprietà di tutti i suoli, rendendoli tutti disponibili per i piani pubblici, influenzerà il rialzo sul mercato dei suoli stessi o comunque non frenerà la tendenza al rincaro. Ne conseguirà che, se

gli inquilini e gli assegnatari riceveranno l'alloggio ad un prezzo più basso di quello di mercato, questo però sarà sempre troppo alto in quanto ingloba forti profitti e rendite.

L'attuale fase di espansione edilizia è avvenuta sotto la spinta della speculazione sulle aree che ha provocato e provoca l'aumento dei prezzi dei materiali ed uno sproporzionato rincaro dei fitti. Alla base di essa vi sono molteplici cause. Le principali sono: la mancata attuazione di una legge urbanistica che preveda l'esproprio generalizzato; la mancata realizzazione di un consistente piano di edilizia abitativa sovvenzionata e di iniziativa pubblica, malgrado fosse prevista nel programma quinquennale; la mancata riforma della finanza locale che ha impedito agli enti locali di finanziare adeguatamente i piani di edilizia economica e popolare; la inadeguatezza della legge n. 167 e gli ostacoli frapposti alla sua attuazione; e da ultimo, a queste cause più generali, si aggiunga anche la legge-ponte che, approvata nel 1967, è rimasta in letargo per un anno e nel frattempo i costruttori hanno ottenuto licenze di costruzione e hanno reso possibile la più alta speculazione con la costruzione di case di lusso che i proprietari venderanno o affitteranno quando riterranno opportuno.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* T O M A S S I N I). È evidente che una nuova politica può attuarsi soltanto se si eliminano le cause che hanno determinato l'attuale situazione.

Questi sono gli obiettivi principali verso i quali deve essere indirizzata una nuova politica: occorre, innanzitutto, l'adozione di una legge urbanistica che preveda l'esproprio generalizzato e l'adozione di un provvedimento che elimini la speculazione sulle aree fabbricabili; secondo, l'adozione di una legge che stabilisca l'equo canone per gli affitti; terzo, la costituzione di un fondo di dotazione per porre in condizioni i comuni di espropriare le aree e organizzare nuovi insediamenti; quarto, una nuova legge che separi il diritto di proprietà da quello di edificazione; quinto, sospensione della politica di incentivazione e incremento di quella pubblica; sesto, realizzazione di un programma di edilizia economica pubblica la cui esecuzione sia affidata ad un unico ente localmente collegato con gli enti locali e controllato dai lavoratori. Infine, è necessaria da parte della Gescal l'attuazione di un piano straordinario di interventi non soltanto nei centri urbani maggiori, ma anche negli altri centri dove più intenso si fa sentire il bisogno degli alloggi.

Vi sono intanto provvedimenti immediati e urgenti che devono essere adottati senza alcuna dilazione e senza altre proroghe: cioè il blocco degli affitti e dei contratti per tre anni, periodo questo previsto dalle organizzazioni sindacali per l'attuazione del passaggio dal mercato privato delle abitazioni al servizio pubblico e per predisporre le condizioni per l'istituzione di un servizio pubblico della casa che l'intera collettività garantisce a tutti i cittadini. Di qui il nostro emendamento, tendente a modificare l'articolo 1 e a dilatare la proroga dal 31 dicembre 1970 al 31 dicembre 1972. Tre anni non sono dati come un numero al lotto, ma sono stati meditati come termine utile per realizzare le finalità che le organizzazioni sindacali, le masse operaie e i lavoratori perseguono.

Per quanto riguarda l'equo canone, onorevole Ministro, esso è necessario per evitare la pura e semplice liberalizzazione del mercato, per spezzare la spirale dei fitti crescenti e per introdurre princìpi di controllo pubblico; equo canone che del resto esiste nei contratti di fitto dei fondi rustici. Quando si adduce, come argomento in contrario, il fatto che l'equo canone oggi non è possibile realizzarlo perchè si tratta di una operazione complessa, che richiede larghi studi,

è facile opporre che addurre *inconvenientes non est argomentum.* Forse che in Italia mancano gli esperti per poter stabilire dei princìpi e dei criteri fondamentali per un equo canone delle abitazioni?

Occorre anche un immediato stanziamento di almeno mille miliardi per l'edilizia abitativa pubblica o sovvenzionata con particolari agevolazioni per le cooperative a proprietà indivisa e occorre l'intervento delle aziende di Stato o a partecipazione statale per una massiccia azione di calmieramento dei prezzi del materiale da costruzione; è necessario infine assicurare i finanziamenti per l'attuazione della legge n. 167. Sono questi i provvedimenti che sono imposti dalla realtà e che, attuati, possono arrestare l'aggravamento della situazione. Non si può continuare, onorevole Ministro, con la politica dei rattoppi che alla fine scoppia drammaticamente per essere essa in contraddizione con le esigenze dello sviluppo sociale; come non basta annunziare la gravità della situazione, come ha fatto lei nella presentazione del disegno di legge, ed esprimere propositi di riforma che servono soltanto (come sono serviti sino ad oggi) ad illudere e a deludere. Le numerose leggi (e sono molte, quante sono!) che dal 1946 si sono susseguite in materia di locazioni urbane, non solo non hanno dato alcun risultato positivo, ma hanno lasciato insoluto il problema di fondo, ed hanno, sotto certi aspetti, contribuito ad esasperare la situazione.

Ma oggi i termini del problema sono diversi: non si reclama più o soltanto una regolamentazione dei canoni di affitto, ma si reclama il diritto alla casa, come bene primario. È questo che chiedono i lavoratori e le classi meno abbienti, le quali hanno diritto, al pari di ogni altro, alla dignità di vita. In questi ultimi tempi le leggi di proroga emanate nel giro di sei mesi o di un anno sono state sempre accompagnate dalla dichiarazione del Governo che sarebbero state le ultime, in quanto poi si sarebbe provveduto ad un assetto definitivo della materia. Invece ancora oggi con il presente disegno di legge, si limita la proroga ad un solo anno e si dice (o per lo meno si è detto alla Camera dei deputati da parte della Democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza): se concediamo tre anni il Governo si culla e non provvederà subito. Illusi! Abbiamo dato sempre un anno di proroga al Governo e non è servito di stimolo per una legge definitiva in materia.

È però da prevedere, stando quindi a questa esperienza, che nulla avverrà e che il problema della casa continuerà ad essere motivo di tensione generale e obiettivo della lotta delle masse popolari.

Il presente disegno di legge ricalca le leggi precedenti e non apporta neppure correzioni o miglioramenti ai difetti di esse, quali si sono manifestati nell'applicazione pratica, e non accorda una adeguata tutela ai conduttori di immobili, sia adibiti a case di abitazione sia adibiti all'esercizio di una attività commerciale o artigiana, specie per quanto riguarda l'avviamento commerciale, il quale, così come è regolato dalla legge del 1963, non trova un adeguato indennizzo e, in molti casi, non trova alcun indennizzo.

Tutta la legislazione in questa materia deve essere riesaminata, soprattutto se si tiene presente l'interpretazione che la giurisprudenza ha dato alle norme, in senso restrittivo e spesso favorevole agli interessi del proprietario. Basterebbe citare un caso: la legge del 1950 dà la possibilità al proprietario di far cessare la proroga solo che esprima la volontà di demolire per ricostruire. Ebbene, di fronte a coloro che hanno sempre sostenuto che il proprietario deve dimostrare concretamente la volontà di demolire per ricostruire, la giurisprudenza della Corte suprema è stata sempre di indirizzo opposto: non occorre la licenza edilizia nè il progetto, basta la semplice volontà.

Ora è agevole comprendere che basta che un proprietario dica ai suoi inquilini: andatevene, perchè devo demolire per ricostruire, senza neanche darne la prova, perchè le locazioni cessino immediatamente, perchè artigiani o commercianti o inquilini lascino i locali nella piena disponibilità del proprietario.

C'è un ulteriore fatto, molto grave, onorevole Ministro, a proposito di avviamento commerciale; fatto denunciato anche dalle forze sindacali delle grandi città. Secondo la

legge sull'indennizzo dell'avviamento commerciale, colui che rilascia l'immobile ha diritto ad esso soltanto se il subentrante esercita la stessa attività; diversamente no. Sicchè, il proprietario che demolisce per ricostruire e quindi per fare una speculazione, guadagna sul rilascio anticipato del locale da parte del commerciante e non deve nessun indennizzo, perchè non esercita la stessa attività.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Esatto, ma desidero informare che questi inconvenienti sono stati già rilevati alla Camera e ne è in corso appunto lo studio. È stato anzi già presentato il disegno di legge di riforma della legge fondamentale sull'avviamento commerciale.

T O M A S S I N I . Questo mi fa piacere, onorevole Ministro, però non posso non rilevare che, se la magistratura avesse dato l'interpretazione più ortodossa a quella legge . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È la legge che lo dice!

T O M A S S I N I . Le leggi si interpretano! Il magistrato, nel momento in cui interpreta le leggi, crea il diritto rispetto alla particolare situazione. Se la Cassazione avesse stabilito il principio della necessità di una prova concreta della volontà di ricostruire, non ci sarebbe oggi bisogno che il legislatore intervenisse nuovamente a distanza di 19 anni (dal 1950 al 1969). Infatti tutti i casi già decisi sotto l'impero di quella legge, secondo un'interpretazione restrittiva di essa, sono ormai bruciati e non più recuperabili.

F I N I Z Z I . Ma c'è il risarcimento dei danni!

T O M A S S I N I . Ah, bravo! Secondo lei quindi un piccolo commerciante che lascia il locale, deve fare causa al proprietario per il risarcimento dei danni e con la rapidità della nostra giustizia avrà questo risarcimento dopo venti anni. (*Interruzioni dei senatori Albarello e Finizzi*).

S A L A R I . Senatore Tomassini, è forse prevista una nuova categoria di reati per questi proprietari di casa?

F I N I Z Z I . C'è una sanzione disposta affinchè il concedente, che ha abusato dei diritti propri, vada soggetto al risarcimento dei danni e quindi ad un indennizzo per tutto ciò che ha provocato al conduttore.

L U G N A N O . Questa sarebbe una truffa!

T O M A S S I N I . È vero! Sono però un po' stupito . . .

A L B A R E L L O . Perchè si stupisce? È tanto chiaro!

T O M A S S I N I . Sono stupito di come ci si illuda sulla teoria e sulle enunciazioni di princìpi, quando in pratica sappiamo come vadano a finire le cause per il risarcimento dei danni e come poi il risarcimento sia di gran lunga inadeguato alla grave perdita di un piccolo commerciante o di un piccolo artigiano. È un modo stupefacente per poter far passare una legge!

Urge, onorevole Ministro, l'emanazione di una legge di proroga, data l'imminenza delle scadenze dei contratti e la pioggia di lettere di disdetta che i proprietari in questi giorni stanno inviando ai conduttori. Ma il disegno di legge in discussione non è adeguato a questo, è insufficiente ed inaccettabile. Esso è stato respinto da tutte le forze del mondo del lavoro, che sono le dirette interessate ad una legge sulle locazioni. Esso è stato respinto da larghi strati della pubblica opinione: non lo possiamo perciò accettare, come non possiamo assolutamente accettare la vostra politica generale della casa.

La politica, che chiamavo delle toppe, non serve a risolvere i problemi di carattere generale. Non è più possibile oggi eludere il problema ed ignorare la nuova dimensione che esso ha assunto. Lei, onorevole Ministro, sa che una famiglia senza casa è come una famiglia sradicata, è come una famiglia nomade, soggetta a trasferimenti continui di alloggio in alloggio. Il bisogno della casa è connaturale all'uomo; ed assicurare la ca-

sa a tutti è un imprescindibile dovere della società. Se si dovesse ancora rifiutare alla classe lavoratrice e meno abbiente la casa come bene possibile, si aggraverebbe ancora di più lo stato di disagio di coloro che sono costretti a vivere in squallide baracche o soggetti alla cupidigia dei padroni di casa.

La classe politica dirigente e dominante, che è stata sempre sollecita a favorire il profitto delle classi privilegiate, non può più ignorare che vi sono migliaia di famiglie prive di alloggio o di una abitazione corrispondente alle loro necessità, che vi sono a Roma, la capitale, 50.000 baraccati e che vi sono ancora famiglie, specie nelle regioni del Sud, che vivono in veri e propri tuguri (in Calabria, in Sicilia, in Puglia, secondo le ultime inchieste sociologiche), privi di ogni elementare servizio.

A Roma si è progettata, almeno per quello che ci risulta, una legge speciale per eliminare le baracche nella circostanza dell'anniversario della presa di Roma. Questa iniziativa ha qualche cosa di coreografico e di folcloristico. Ma il problema non è soltanto di Roma, è di Parma, di Milano, di Torino, della Sicilia, di Napoli. Occorre una legge unica, per Roma come per le altre città. Non si possono prendere iniziative soltanto per celebrare un anniversario, per dare ai baraccati la soddisfazione di vedere eliminare le baracche nel centenario di Roma capitale!

Si può risolvere così il problema? O non è forse un problema di carattere generale?

Occorre, onorevole Ministro, cambiare indirizzo.

Dobbiamo ricordare proprio a voi, governanti, che i nodi di una politica conservatrice e chiusa alla soluzione delle primarie esigenze della classe lavoratrice, che oggi non è più disposta a tollerare le illusorie promesse, stanno venendo al pettine giorno per giorno. Le posizioni di conservatorismo appaiono non solo anacronistiche ma addirittura dannose.

Non è più possibile continuare a far mostra di comprendere la necessità di dare un nuovo assetto alle strutture sociali ed al tempo stesso operare perchè nessun mutamento avvenga. In sostanza non è più possibile la vostra politica che potrebbe definirsi la politica della insolvenza fraudolenta, quella cioè di colui che promette ma nel momento in cui promette ha il proposito di non mantenere.

Le lotte che oggi scoppiano in tutti i settori della vita sociale rappresentano l'urgere incalzante delle nuove istanze e sono il segno della presa di coscienza da parte delle classi lavoratrici dei loro diritti, non soltanto come lavoratori ma soprattutto come uomini. Sono le lotte dell'uomo per migliorare la condizione dell'uomo. Si tratta di un processo, onorevole Ministro, che va avanti e non torna indietro: ignorarlo è porsi fuori e contro la storia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non farò la storia dell'*iter* del disegno di legge al nostro esame nè dei suoi precedenti, anche perchè di ciò vi è sufficiente indicazione nella relazione del collega Montini. Non posso però non sottolineare qui che, di fronte all'originario progetto presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento, si sono fatti alcuni passi avanti e si è raggiunto qualche risultato positivo grazie alla convergenza di svariate forze politiche che hanno saputo affrontare il problema della casa al di là della impostazione governativa, con un ampio dibattito che ha clamorosamente provato come, al di sopra delle precostituite maggioranze governative, sia possibile dare una risposta positiva ai gravi ed indilazionabili problemi che travagliano il Paese, solo che si adotti il metodo di una libera e feconda dialettica parlamentare.

Tuttavia noi comunisti e l'intera opposizione di sinistra nell'altro ramo del Parlamento abbiamo votato contro il disegno di legge nel suo complesso perchè, una volta respinti alcuni nostri emendamenti, esso è rimasto caratterizzato da molti limiti, che finiscono in definitiva con lo svuotarlo di quel contenuto realmente innovatore che si voleva e che bisognava raggiungere.

Voi sapete che i sindacati, in un documento unitario del 24 settembre, avevano rappresentato al Governo l'esigenza di predisporre le condizioni per l'istituzione di un servizio pubblico della casa che l'intera collettività garantisce a tutti i cittadini. Voi sapete anche che i sindacati, per il passaggio dal sistema di mercato privato delle abitazioni al sistema del servizio pubblico, chiedevano un blocco generalizzato dei contratti e dei fitti almeno per tre anni, nonchè l'attuazione del principio dell'equo canone.

C'è chi sostiene che il Governo abbia ignorato tale richiesta, il che già sarebbe di per sè fatto molto grave; ma io ritengo che un siffatto giudizio sia troppo blando e niente affatto corrispondente alla realtà delle cose. Non si tratta di una semplice ignoranza o dimenticanza, bensì di una precisa scelta politica. Nel momento stesso in cui si diceva di no alla nostra proposta di un blocco generalizzato dei contratti e dei fitti, si respingeva nei fatti la richiesta formulata dai sindacati, senza neppure avvertire l'esigenza di intavolare con loro quelle doverose trattative che pure dovrebbero costantemente essere alla base dei rapporti tra Governo e sindacati.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nella vertenza per la casa il Governo è parte in causa e, come tale, il meno idoneo a decidere nell'interesse della collettività nazionale, che è la controparte. Abbiamo votato contro alla Camera perchè il provvedimento è fortemente limitato e come tale non saldamente ancorato all'esigenza di una più generale e completa riforma politica della casa.

Il Governo monocolore guidato dall'onorevole Rumor, con la sua tenace resistenza su questo punto qualificante della legge, ha perduto già nell'altro ramo del Parlamento una buona occasione per affermare nei fatti la sua disponibilità a scelte politiche più avanzate e per dare almeno su questo punto una risposta positiva ai gravi problemi economici e sociali che esplodono nel Paese e che sono alla base delle lotte operaie e popolari. La risposta invece è stata deludente e, al di là di tutte le proclamazioni verbali, nei fatti si indica chiaramente il permanere di una tenace resistenza conservatrice, che è non solo inspiegabile, ma addirittura inconcepibile e assurda, data la gravità e la drammaticità dei problemi che travagliano la società italiana.

Questa legge è stata approvata alla Camera dei deputati il 9 ottobre; noi oggi ne iniziamo l'esame ad appena un mese di distanza. Un mese non è molto, ma nel frattempo sono successe molte cose. Anzitutto si è sviluppata possente la lotta operaia e contadina ovunque, al Nord come al Sud, nella città come in campagna. La resistenza padronale non solo non l'ha fiaccata, ma le ha impresso maggiore forza e combattività: gli edili sono riusciti vittoriosi e noi — ne siano certi tutti coloro che resistono — siamo convinti che vittoriosi riusciranno alla fine ugualmente tutti gli altri lavoratori che oggi continuano nella lotta.

Il problema della casa è stato sempre più al centro delle lotte popolari; il Paese ne ha preso più puntuale ed esatta coscienza e ne reclama una giusta e radicale soluzione. I sindacati, dopo avere espresso la loro protesta per il risultato raggiunto alla Camera dei deputati, hanno proclamato lo sciopero generale per il 19 novembre, lanciando un appello unitario al Paese; ed è facile prevedere che lo sciopero sarà generale e compatto. Saranno uniti operai e contadini, lavoratori del credito e del commercio, dei servizi, studenti ed impiegati; scenderà in sciopero tutta l'Italia che lavora per reclamare, contro il privilegio e la speculazione, il diritto alla casa.

Come risponderemo noi qui, nel Senato della Repubblica, a questa sacrosanta e legittima richiesta della stragrande maggioranza del popolo italiano? Ecco il punto. Approveremo questa legge così come è o la modificheremo nella sua parte più decisiva e qualificante? Ecco un banco di prova su cui deve cimentarsi l'asserito nuovo corso di cui si è parlato nel recente consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Non basta l'elezione di un segretario o di una nuova direzione per dare avvio a un nuovo corso; occorre ben altro. Occorrono anche altre forze ed altri uomini.

Certo, l'onorevole Forlani ha pronunciato un importante e sotto molti aspetti interessante discorso, ma chi può credere alla attendibilità della sua nuova politica di fronte alla unanimità dei consensi ricevuti da parte di tutte le correnti del suo partito? E chi può credere che possano volere la stessa cosa uomini come Donat-Cattin, Vittorino Colmbo, De Mita, Galloni, Granelli e altri, da un lato, e uomini come Scalfaro, Andreotti, Pella, Emilio Colombo e finanche Truzzi della Federconsorzi dall'altro?

Non dirò che l'unanimità ci preoccupa, perchè come comunisti non abbiamo di che preoccuparci, ma deve seriamente preoccupare il popolo italiano: potremmo ancora una volta pagare le disastrose conseguenze di una mancata coraggiosa e chiara scelta da parte del partito di maggioranza relativa. Ed è proprio su questa legge che ne avremo probabilmente la riprova.

Quale sarà l'atteggiamento del Governo? E lei, onorevole Gava, che pure ha definito, con molto entusiasmo, magnifico il discorso dell'onorevole Forlani, che farà in questa sede? Lei sa dell'appello unitario dei sindacati, lo ha detto già Tomassini. Si afferma che il problema della casa non si risolve con le toppe. Lei sa benissimo che il blocco parziale dei fitti per la sola durata di un anno è appunto una toppa.

Nell'appello unitario dei sindacati si legge: « Lo sciopero per la casa è stato proclamato perchè il Governo non ha dato risposte soddisfacenti alla richiesta unitaria a suo tempo avanzata dai sindacati, e cioè: blocco degli affitti e dei contratti di locazione per tre anni; equo canone di affitto e controllo dei contratti di locazione; un programma straordinario per civili abitazioni ai lavoratori; un adeguato intervento pubblico per stroncare la speculazione ed avviare finalmente un'organica politica della casa ». Che risponderà il Governo? Ma soprattutto, onorevoli colleghi, che risponderemo noi, come Senato della Repubblica?

Onorevoli colleghi, qui si ha tutta l'impressione — e dobbiamo dirlo con la massima chiarezza — che il Governo, mentre continua ad ostinarsi nel suo ingiustificato rifiuto di trattare direttamente coi sindacati, intende premere affinchè il Senato della Repubblica approvi subito e prima del 19 novembre questa legge per mettere i sindacati di fronte al fatto compiuto all'atto dello sciopero generale e poi scaricare, come spesso è avvenuto nel passato, ogni responsabilità sul Parlamento, ed in questo caso in particolare sul Senato della Repubblica.

Noi comprendiamo benissimo qual è la manovra del Governo, ma la denunciamo qui apertamente, e penso che tutti noi, onorevoli colleghi, dobbiamo essere d'accordo nello scongiurarla e nel respingerla per il buon nome e il prestigio del Parlamento italiano.

Alla Camera dei deputati quasi tutti si sono dichiarati favorevoli al principio dell'equo canone, anche il ministro Gava, naturalmente solo sul principio, perchè poi per la sua pratica attuazione l'onorevole Ministro ha avanzato dubbi e perplessità, ha parlato di difficoltà di applicazione ed ha formulato perfino la previsione che potrebbe appalesarsi addirittura dannoso o inefficace a seconda dei criteri da adottare. Così, se l'equo canone venisse ragguagliato al reddito del locatario che, secondo il ministro Gava, evidentemente dovrebbe continuare a rimanere sempre molto basso, nonostante l'opulenza della nostra società dei consumi, si provocherebbe un inaridimento o un pauroso calo degli investimenti privati che, sempre secondo il ministro Gava, sono addirittura insostituibili, almeno per ora, nel settore dell'edilizia; se rapportato invece ad una equa remunerazione del capitale, l'equo canone non risponderebbe alle esigenze del locatario a basso reddito. E come toccasana di tutti i mali, l'onorevole Ministro propone un nuovo strumento, il sussidio-casa, in modo da assicurare l'equa remunerazione del capitale immobiliare e in modo da andare incontro nello stesso tempo alle esigenze dei lavoratori a basso reddito; come suol dirsi, « si salverebbero capra e cavoli », solo che, per salvare in questo modo la equa remunerazione del capitale immobiliare, come al solito, pagherebbe Pantalone, cioè lo Stato italiano, che dovrebbe addossarsi l'one-

re non indifferente del prezzo politico della casa.

L'onorevole Donat-Cattin, Ministro del lavoro del Governo in carica, ha recentemente dichiarato che lo Stato non è in condizioni di sopportare un simile onere, ma l'onorevole Gava, nella sua impostazione e nel porre l'accento sull'insostituibilità dell'iniziativa privata e dell'equa remunerazione del capitale immobiliare, ha dimenticato un particolare per lui evidentemente trascurabile, ma che secondo noi è alla base di tutto il problema: il costo delle abitazioni. Ha dimenticato l'onorevole Gava che vi è stata, vi è e continuerà ad esservi una scandalosa speculazione edilizia, che i suoli e gli stessi materiali di costruzione sono saliti e salgono tuttora vertiginosamente, che i prezzi hanno già raggiunto la notevole cifra di 200 mila lire al metro quadrato; ha inoltre dimenticato di dire che in questi ultimi tempi, guarda caso, proprio gli speculatori e l'Immobiliare sono diventati i paladini e i portabandiera di questo sussidio-case che, in definitiva, dovrebbe consentire loro di continuare a lucrare i massimi profitti.

Per convalidare poi i suoi dubbi e le sue perplessità, l'onorevole Gava ha dichiarato: « Segue il problema delle difficoltà di individuazione di un parametro che possa aderire alle molteplici varietà delle singole costruzioni, dei singoli appartamenti e alla mobilità dei loro valori, mentre l'attribuzione al cittadino di un diritto soggettivo all'equo canone darebbe luogo ad una quantità strabocchevole di liti, con la conseguenza di appesantire ancora di più la crisi di funzionalità della giustizia ». Come si vede, questo è un altro ostacolo all'attuazione pratica dell'accettato principio dell'equo canone. Perciò, a suo parere, l'equo canone dovrebbe essere fissato mediante la individuazione di un parametro per grandi comparti, meno rigido e più adattabile alla varietà delle situazioni. Ha anche affermato che il sussidio-affitti risponderebbe — tenendo conto delle unità familiari — a quella politica della famiglia che, nonostante i precetti della Costituzione (sono sue testuali parole) è troppo spesso dimenticata e negletta e continuerebbe ad esserlo (udite, onorevoli colleghi) con l'applicazione del solo equo canone. Ogni commento ci sembra veramente del tutto superfluo.

La verità, onorevoli colleghi, è che qui non se ne vuole fare niente. Al massimo ci vengono proclamazioni, magari solenni, di buone intenzioni; ma non si passa mai dalle parole ai fatti.

Se veramente si volessero i fatti, allora, onorevole Ministro, bisognerebbe imboccare altre strade. Prima e più che parlare di equa remunerazione del capitale immobiliare, bisogna parlare dei costi che sono diventati veramente scandalosi. Bisogna decidersi a colpire a fondo la rendita fondiaria e la speculazione edilizia. Bisogna imboccare la via maestra per fare della casa un servizio pubblico di tutta la collettività. E per fare ciò occorre un adeguato intervento pubblico, una nuova legge urbanistica, l'acquisizione di tutti i suoli edificabili, l'effettiva e concreta applicazione della legge n. 167. Occorre un programma chiaro ed occorrono i mezzi necessari.

Per giungere alla casa come servizio sociale i sindacati hanno già formulato alcune indicazioni: 1) necessità che il canone di affitto non sia stabilito dalle leggi di mercato, ma sia fissato in base ai salari e rappresenti una quota bassa e predeterminata di essi; 2) un forte ampliamento dell'intervento pubblico in forma diretta che è la sola via capace di offrire le case in locazione a prezzo politico; 3) esproprio generale delle aree per ridurre i costi di produzione e misure in campo industriale, tramite le partecipazioni statali, per aumentare i materiali disponibili per l'edilizia a prezzi controllati; 4) ricerca di mezzi finanziari senza ricorrere al mercato dei capitali con i conseguenti alti interessi.

Si tratta evidentemente solo di alcune indicazioni alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre, e che potrebbero essere meglio precisate.

Ma è certo che se si vuole veramente risolvere il problema della casa, la politica delle toppe non serve; anzi potrebbe anche aggravare la situazione. L'obiettivo da raggiungere, anche se imponente, è uno solo: casa per tutti e a basso prezzo! È un obiet-

tivo che non può essere certo raggiunto nè attraverso il nuovo piano della Gescal, nè attraverso un migliore coordinamento degli interventi degli svariati enti che operano in materia, nè attraverso qualche centinaio di miliardi spesi in più dal Ministero dei lavori pubblici. Tutto ciò è assolutamente insufficiente e per di più non incide sul mercato nel senso di determinare una riduzione dei prezzi di costruzione. Al contrario — e mi pare che lo abbia sottolineato anche il collega Tomassini — i nuovi piani della Gescal ed i maggiori interventi del Ministero dei lavori pubblici, senza la acquisizione dei suoli e senza forme di controllo sui materiali da costruzione, finiranno col determinare un rialzo dei prezzi, come del resto è già avvenuto e sta avvenendo ancora per effetto dell'articolo 17 della legge ponte che ha generato un nuovo artificioso *boom* dell'edilizia, con la costruzione di ben nove milioni di vani e il conseguente rincaro di tutti i prezzi.

Nella migliore delle ipotesi la Gescal potrebbe concedere case in locazione a fitti più bassi rispetto a quelli del mercato, ma sempre alti se dovrà tener conto dei costi di produzione ed ovviamente sproporzionati e onerosi rispetto ai salari.

Nè il problema viene risolto facendo ricorso alla concessione di mutui, perchè questi a loro volta sono gravosi; già incidono oggi in taluni casi per il 19 per cento su ciò che devono pagare gli inquilini e fanno raggiungere, alla fine del pagamento delle rate, un costo superiore di due o tre volte a quello originario dell'appartamento. Ad esempio, per un appartamento che sarebbe costato solo 10 milioni, alla fine si ricava una cifra che si aggira sui 20-30 milioni.

Di fronte a questa situazione, onorevole Ministro, non basta combattere la speculazione privata, ma occorre anche evitare gli sprechi. In Italia, a parte l'enorme divario tra gli stipendi e i salari dei lavoratori e quelli degli appartenenti ai gradi elevati della burocrazia, succedono cose veramente molto strane. Per realizzare un'opera pubblica occorre anzitutto il progetto e in un secondo tempo vi è l'appalto; vi è inoltre una direzione dei lavori e il collaudo finale. Il progettista può anche essere il direttore dei lavori: a volte lo è, ma il più delle volte no. Il collaudatore è però sempre un alto funzionario dello Stato.

Quanto costano tutte queste operazioni? Citerò qualche esempio. A Potenza è in via di costruzione un nuovo ospedale che costerà, con le necessarie attrezzature, circa 13 miliardi; per il progetto vi è stato un concorso e bisognava scegliere tra i tanti progetti presentati presumibilmente il migliore ed il più valido. A tale scopo è stata insediata una commissione composta di circa 20 persone, di cui facevano parte amministratori dell'ospedale, il sindaco della città, il presidente dell'amministrazione provinciale, il provveditore alle opere pubbliche, l'ingegnere capo del Genio civile e così via, finanche un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici. Per scegliere il progetto occorrevano quattro o cinque sedute al massimo e così è stato; di solito, per siffatte sedute, si corrisponde un gettone di presenza che, nella più larga delle ipotesi, si aggira sulla cifra di lire 10.000 o 20.000 per seduta. Al massimo pertanto sarebbero spettate 50.000 - 100.000 lire a persona e la cosa sarebbe già stata esagerata; invece si è corrisposta direttamente, da parte del Ministero dei lavori pubblici con prelievi — si capisce — dall'importo globale dell'opera, la rispettabile cifra di 1.300.000 lire a persona, mentre un operaio della Fiat o un impiegato dello Stato deve lavorare, per raggiungere quella cifra, un anno e forse più.

Sono stati spesi, quindi, circa 30 milioni per la sola scelta del progetto. Per quanto riguarda il pagamento del progetto, si tratterà di decine e decine di milioni. Poi bisognerà affidare l'incarico per la direzione dei lavori e bisogna calcolare a tal fine una somma che si aggira dai due ai trecento milioni. Come e perchè è possibile tanto spreco? Comprendo che un lavoro tecnico altamente qualificato debba essere remunerato adeguatamente, ma come è possibile concepire che vi possa essere chi, pur essendo un tecnico di elevate capacità, per un unico incarico di direzione di lavoro

pubblico che dura all'incirca tre-quattro anni (mentre magari continua a svolgere altre attività, per cui se è professore universitario continua ad insegnare, se ha uno studio tecnico continua a dirigere il suo studio), debba poter realizzare in questo miserabile Paese, alla fine di tale incarico, 200 o 300 milioni di incasso?

Per guadagnare una cifra così sbalorditiva per la stragrande maggioranza del popolo italiano occorrerebbe il lavoro di almeno dodici generazioni e forse più. Eppure in Italia succedono queste cose e la situazione diventa veramente scandalosa quando passiamo alla fase dei collaudi. I collaudatori sono funzionari dello Stato, alti funzionari del Ministero, provveditori, ingegneri capo e così via; tutta gente, quindi, già altamente retribuita. Mi risulta che un provveditore alle opere pubbliche ha uno stipendio medio di circa 600 mila lire al mese. Il collaudare un'opera, trattandosi di opera pubblica, dovrebbe rientrare nei suoi normali compiti di ufficio. Dovrebbe tutt'al più avere un premio trasferta, anche se lauto. Io parlavo l'altra sera con uno di questi collaudatori di cui non voglio fare il nome, perchè non faccio un processo alla persona. Tale collaudatore ha incassato lecitamente la sua retribuzione, in quanto la sua situazione è uguale a quella di tanti altri ingegneri capo o provveditori. Ebbene, tale collaudatore per fare un collaudo in una città vicina ed impiegando quindi soltanto una mattinata del suo tempo, ha avuto come retribuzione 2 milioni e 800 mila lire. Possiamo andare avanti di questo passo?

P E R R I N O . Occorre che lei ci dica con esattezza di quale collaudatore si tratta e che ci fornisca, quindi, dei dati precisi. Non si possono fare delle affermazioni così vaghe. (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

P E T R O N E . Si informi, onorevole collega, di quanto vengono retribuiti i collaudi e poi si meraviglierà ben poco delle mie affermazioni. Io non faccio il processo ai funzionari ma al sistema. Bisogna cambiare strada, non è possibile che in un Paese povero come il nostro, che ha tanti problemi da affrontare, si possa arrivare a pagare degli onorari di questa entità.

Dunque, la situazione è scandalosa e non si può continuare così; occorre cambiare sistema e colpire quello che deve essere colpito in modo da reperire i mezzi necessari per far fronte alle legittime esigenze, non più eludibili, della società italiana.

Per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame (e con questo concludo) dirò che da parte nostra è assolutamente inaccettabile il criterio di proroga limitato ad un solo anno per i contratti di locazione e sublocazione di immobili adibiti ad uso di abitazione e limitato ai soli contratti già prorogati con la legge 12 febbraio 1969; restano quindi esclusi molti immobili, che rimasero fuori dal blocco previsto dalla legge del 1963 e successivamente dati in locazione per la prima volta. Noi siamo favorevoli ad una proroga generalizzata di tutti i contratti, senza limite di tempo, finchè non verrà attuato il principio dell'equo canone. Si è risposto, per giustificare la proroga di un solo anno, che ciò rappresenterebbe una specie di incentivo per il Governo e per lo stesso Parlamento per raggiungere celermente una nuova disciplina da portare a compimento entro il 30 dicembre 1970. Si tratta soltanto di un pretesto. Infatti non è detto che con il pungolo della scadenza ravvicinata il Governo si decida a fare una scelta rapida e definitiva, preoccupato com'è di salvaguardare la giusta remunerazione del capitale immobiliare. Di ciò d'altra parte troviamo conferma anche nella relazione del collega Montini, dove è scritto testualmente, parlando della soluzione del problema e della disamina fatta nell'altro ramo del Parlamento dalle varie componenti: « e poichè la citata disamina ha identificato nell'iniziativa privata un fattore essenziale per ogni soluzione in un regime politico qual è il nostro, ne discende che l'iniziativa privata ha diritto ad una remunerazione certa, sicura ed equa anche nel settore dell'edilizia civile ».

Poichè naturalmente al collega Montini non può forse sfuggire che, volendo remu-

nerare equamente l'iniziativa privata e con certezza (concetto nel quale si insiste costantemente), non si può ignorare che nello stesso tempo c'è il problema dei bassi redditi, egli aggiunge che nello stesso tempo bisogna pensare ad un canone di locazione fissato in un'entità compatibile con le possibilità delle categorie meno abbienti. Siccome ciò non è assolutamente compatibile con la politica dell'equa remunerazione del capitale, anche lui finisce, sulla scia delle indicazioni del Ministro, con il proclamare l'esigenza e le necessità di quel tale toccasana che sarebbe rappresentato dal sussidio-casa o sussidio-affitti.

Infatti si tratta, come dicevo, di un'ipotesi non credibile, appunto perchè nei fatti è praticamente irrealizzabile, a meno che lei, onorevole Gava, non pensi a questo sussidio-casa come a una specie di fondo da mettere in bilancio, come è avvenuto per il patrocinio dei non abbienti: appena 500 milioni all'anno. In questo caso daremmo il sussidio solo agli iscritti nell'elenco dei poveri! Se vogliamo però fare seriamente una politica della casa, occorrerebbero molti miliardi e lei sa benissimo che il Governo italiano facilmente avrebbe possibilità di dichiarare che i soldi non ci sono.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Si spenderanno ben 60 miliardi all'anno per i sussidi di affitto.

P E T R O N E . Non ho fatto un calcolo tecnico, ma vedremo cosa rappresenteranno 60 miliardi all'anno quando la stragrande maggioranza degli italiani ha diritto di avere una casa a bassi prezzi perchè ha salari molto bassi che non possono assolutamente sopportare i prezzi di mercato odierni.

Questo è il punto: non si tratta di andare a scegliere fior da fiore! Perciò di fronte a tutte queste cose, onorevoli colleghi, la proposta diventa sterile ed impossibile e bisogna decidersi.

La verità è che nel respingere la proroga generalizzata dei contratti e dei fitti e nel fissare ad un anno il blocco di determinati fitti e non di tutti il Governo ha fatto una chiara ed inequivocabile scelta politica a favore del profitto e della speculazione, contro gli interessi del Paese, respingendo di fatto, come abbiamo già detto, la richiesta dei sindacati. Persisterà il Governo su questa scelta, nonostante il nuovo corso asserito al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e nonostante la precisa e non eludibile richiesta contenuta nell'appello unitario dei sindacati di una proroga generalizzata dei contratti e dei fitti almeno per tre anni? È ciò che vedremo. Quello che rimane certo è che senza saldare la soluzione di emergenza del blocco ad una prospettiva di riforma per un indirizzo nuovo nel campo della casa la legge che stiamo esaminando al di là di alcuni suoi punti certamente positivi rimane fortemente limitata.

Vorrei qui ripetere le parole pronunciate alla Camera dal compagno Ingrao in occasione dell'approvazione della legge da parte di quel ramo del Parlamento: « Si è facili profeti nel dire che se questa legge non verrà modificata su questo punto al Senato, essa non reggerà, non starà in piedi e saremo chiamati con una perdita di tempo e di credito politico a doverla presto riesaminare. Del resto la lotta è già aperta: sappiamo, onorevoli colleghi, che le tre centrali sindacali hanno dichiarato che, su questo punto e sulla rivendicazione del blocco generalizzato dei contratti fino a tre anni e su altre cose ancora, esse intendono aprire una vertenza reale, cioè non soltanto avanzare rivendicazioni, ma scatenare una lotta, aprire una contestazione nei riguardi del Governo e delle forze politiche per raggiungere questo obiettivo ».

Ed il compagno Ingrao è stato veramente facile profeta; forse si è sbagliato solo sui tempi. I sindacati infatti non hanno neppure atteso la decisione del Senato e, sotto l'incalzare possente delle lotte operaie e contadine sviluppatesi nel contempo in tutto il Paese, hanno proclamato per il 19 lo sciopero generale per la casa.

Onorevoli colleghi, se vogliamo essere qui degna espressione della più nobile tradizione del Senato della Repubblica italiana, dobbiamo essere sensibili alle esigenze del Paese ed accogliere senza indugi e perplessità le richieste sindacali sulla proroga generalizzata almeno per tre anni di tutti i contratti di affitto. Voi Governo e lei, onorevole mi-

nistro Gava, non accanitevi a resistere; non si sfida impunemente la volontà decisa di milioni e milioni di lavoratori.

Se vi accanite a resistere, perderemo altro tempo mentre la lotta continuerà ed alla fine sarete destinati a soccombere accettando dopo quello che avreste potuto concedere prima. Non fateci perdere tempo; abbiamo bisogno di fare molte cose, di procedere poichè il Paese cammina ed è già molto avanti. Non illudetevi di poterne arrestare la marcia con illusorie promesse e tanto meno con odiosi e assurdi mezzi repressivi.

Il popolo italiano è cresciuto in questi anni e non è disposto a tornare indietro. Bisogna andare al passo con i tempi per dare finalmente giusta e positiva risposta ai problemi sollevati dalla classe operaia, dai contadini e da tutti i lavoratori italiani.

Onorevoli colleghi, modificando opportunamente questa legge faremo il nostro dovere. Il Paese attende da noi una risposta; respingiamo il tentativo del Governo di scaricare sulle nostre spalle la responsabilità della sua inattività, dando una risposta che già da ora deve indicare una scelta su nuovi indirizzi per il futuro. Diamo dunque questa risposta positiva, non dimenticando che ognuno di noi è qui un rappresentante della Nazione per cui deve o dovrebbe sentirsi fiero di rappresentare ed esprimere liberamente le esigenze che sono alla base delle gloriose lotte dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Finizzi. Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto, senatore Petrone, nel concludere ha affermato che il popolo cammina. Io aggiungo che cammina nel diritto, nella consapevolezza dei propri poteri e delle proprie possibilità, cioè cammina con senso di responsabilità. Altrimenti il suo non sarebbe un cammino ma una distorsione, un regresso.

Tutti i guai che si possono compiere attraverso il nostro sistema legislativo sarebbero e sono guai soltanto del popolo perchè in un regime democratico le leggi sono fondamentalmente per il popolo. Ecco perchè io, anzichè sviluppare il mio intervento su chiave polemico-dialettica nei rispetti degli oratori che mi hanno preceduto, preferisco portarmi su un piano di concretezza economico-giuridica, cioè l'unica valida.

Noi dobbiamo sceverare il problema che è in esame nei suoi effettivi termini, nella sua effettiva finalità, nella sua vera essenza perchè solo così potremo esprimere, votando con consapevolezza, verità e serietà, una volontà legislativa.

Il relatore, così come ha rifer
senatore Petrone, ha affermato che l'iniziativa privata costituisce per il problema della casa in Italia un elemento essenziale ed irrefutabile.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* F I N I Z Z I) . D'altro canto questa non è una affermazione puramente personale del relatore. Sono i dati numerici, i più significativi ed espressivi, i quali certo non si prestano a contorcimenti. Secondo i dati numerici, nell'ultimo quinquennio, mentre l'iniziativa pubblica ha sostenuto soltanto per il 7 per cento il peso dell'edilizia abitativa a carattere popolare, l'iniziativa privata ha sostenuto il restante 93 per cento!

Accettando questa verità, perchè è una verità che scaturisce come dato statistico e quindi irrefutabile, noi nel risolvere il problema, nel cercare le indicazioni per un assestamento di disciplina dello stesso, non possiamo prescindere da questa verità . . .

M A R I S . Non a carattere popolare. Per quanto riguarda l'edilizia pubblica si è trattato del 7 per cento dell'iniziativa globale.

F I N I Z Z I . Onorevole collega Maris, nella programmazione per il 1966-70 è ovvio che si sia fatto riferimento all'edilizia popolare, non all'edilizia globale, almeno io così ritengo perchè non credo che rientri nei compiti programmatici del nostro Governo l'edilizia di lusso, per esempio.

M A R I S . D'accordo, ma non è che l'edilizia privata abbia affrontato il problema dell'edilizia popolare, per cui si possa dire che il 93 per cento dell'edilizia popolare è stato sostenuto con l'edilizia privata. La considerazione deve essere riferita al volume globale dell'investimento edilizio ... (*Proteste dal centro-destra*).

C H I A R I E L L O . Lo Stato i soldi li ha tirati fuori e stanno nei cassetti della Gescal!

M A R I S . Io contesto che l'iniziativa privata abbia affrontato il problema dell'edilizia popolare, come ha detto il senatore Finizzi; questo non è vero. (*Proteste dal centro-destra. Richiami del Presidente*).

F I N I Z Z I . Se permettete, è ovvio che i componenti classi lavoratrici occupano parte i baraccati che costituiscono, grazie a Dio, una percentuale per fortuna modesta rispetto alla globalità dei lavoratori del nostro Paese. A queste necessità chi ha provveduto? L'iniziativa pubblica o, in misura molto maggiore, l'iniziativa privata?

M A R I S . Nessuno ha provveduto, questo è il punto!

F I N I Z Z I . Allora noi dovremmo concludere che in Italia i lavoratori vivono sotto la volta del cielo, perchè i compiti assolti dall'iniziativa pubblica sono così inadeguati e insufficienti che addirittura da parte vostra, dal senatore Tomassini al senatore Petrone, è stato affermato categoricamente che l'iniziativa pubblica non ha adempiuto ai propri compiti e che è necessario tutto un lavoro di ristrutturazione degli enti predisposti a tale fine, sono necessarie nuove provvidenze di carattere finanziario e quindi tutta una politica di piano completa, organica per fronteggiare il problema che non è stato invece affrontato.

Voi stessi, opposizione di sinistra, dichiarate che il problema non è stato fronteggiato, e d'altra parte questo non costituisce un mistero. Anche l'onorevole ministro Gava con tutta lealtà ha dato atto di ciò e, nell'indicare delle cifre nella sua relazione, ha affermato abbastanza esplicitamente che da parte dell'iniziativa pubblica non si sono avuti quegli adempimenti che sono auspicabili e augurabili, fino a dire che il Governo prende pieno impegno perchè a mezzo di tutti gli organi competenti venga predisposta una programmazione valida, efficiente, organica.

Una volta accettata questa premessa, il fatto di volere poi considerare questa categoria, cioè l'iniziativa privata, la quale — piaccia o non piaccia — si è resa semplicemente meritoria di avere profuso in larga misura molti propri mezzi, molti propri risparmi nel settore della casa, voler considerare, dico, la stessa come un qualcosa di malnato, che va radicalmente distratto e dissotterrato e buttato nell'immondezzaio, non mi sembra sia atto di gratitudine e di riconoscenza. Non è che noi dobbiamo per forza fare una dichiarazione di gratitudine e di riconoscenza; ma, onorevoli senatori, io mi permetto di dire che ci vuole pure un senso di misura. È vero che la gratitudine per l'uomo costituisce una delle qualità più remote e che facilmente si dimenticano. E non si parli di gratitudine perchè indubbiamente l'iniziativa privata ha svolto compiti per un piano di lucro in una economia di libero mercato, e nessuno può contrastare e contraddire questa essenza, che è una verità ma che è anche una realtà incontrovertibile, ineccepibile, della quale non possiamo fare a meno finchè siamo in una economia di mercato! Sicchè io ritengo che dovremmo dare la giusta dimensione alla conoscenza del problema quale è nella realtà.

Noi dovremmo cioè appurare, attraverso un'indagine conoscitiva (per la quale io prego vivamente l'onorevole Ministro di farsi promotore anche a livello parlamentare per

la nomina di una commissione) per ogni angolo della nostra Italia, quale è la misura del lucro che l'iniziativa privata consegue attraverso i canoni per le case di abitazione; perchè se questo lucro è contenuto in limiti modesti, in limiti cioè che non superano, non prevalicano le entità realizzate in altri settori economici (io arriverei a dire che non superano il 5 per cento, vale a dire il tasso legale, quella misura costantemente tenuta presente dagli organi governativi), allora, almeno in quel caso, diamo il giusto riconoscimento ed affermiamo la verità e la realtà: che cioè l'iniziativa privata ha profuso i suoi sforzi nel settore edilizio senza profitti indebiti.

Se poi si afferma che in certe città, specialmente nei poli industriali, si sono verificati degli abusi, dovuti principalmente e notoriamente all'emigrazione dal Sud, all'esodo dei lavoratori provenienti dal Sud e dalle Isole, i quali affluiscono ai poli industriali di Milano, Torino e così via, se si afferma che si sono verificati dei fatti aberranti, dei fatti patologici, noi dobbiamo intervenire per reprimere ogni forma di aberrazione, ogni forma patologica.

Non è già che con questo noi dobbiamo disattendere la validità dell'iniziativa privata su un piano di globalità e di generalità. Ecco perchè io ritengo che sia indispensabile, soprattutto per la conoscenza da parte dell'opinione pubblica, l'acquisizione di notizie certe, notizie che stiano a dare una significazione dell'effettivo comportamento di questa categoria che viene invece così liberamente, facilmente e gratuitamente, tanto bistrattata e tanto vilipesa.

Sull'argomento tecnico del disegno di legge in esame ritengo che noi dobbiamo soffermarci sotto i due profili: oggettivo e soggettivo. Per profilo oggettivo io intendo le norme che riguardano la proroga dei contratti, il blocco dei canoni, la disciplina per la esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

La portata delle norme, secondo me, è andata al di là di quelle che dovevano essere le giuste misure, i giusti contemperamenti, i limiti di un provvedimento definito dall'onorevole ministro Gava come un provvedimento di emergenza e di pronto soccorso.

Noi liberali esprimemmo il voto favorevole per la legge di proroga deliberata nello scorso anno e che scadrà alla fine di quest'anno; questa volta invece ci preoccupiamo del fatto che la legge ha assunto una dilatazione notevole non tanto per la sua portata intrinseca e di immediata attualità, ma soprattutto sotto il profilo di indicazione del futuro indirizzo governativo circa il problema della casa.

Ora la necessità della proroga dei contratti per i rapporti instaurati già nel 1947, per i quali ogni anno è stata ribadita da parte degli organi governativi e di noi rappresentanti parlamentari, la precarietà e la provvisorietà del provvedimento, con l'assicurazione che ad esso avrebbe fatto seguito un provvedimento organico e definitivo, che avrebbe finalmente tolto la palla di piombo dal piede di questi concedenti che si trovano bloccati fin dal 1947, non è più riscontrabile, secondo il mio modesto avviso, dal momento che si sopperisce attraverso il blocco dei canoni. La differenza fondamentale è costituita dal fatto che la proroga dei contratti pone, in tutti i casi in cui il concedente ha bisogno dell'abitazione per sè oppure ne intima il rilascio per grave inadempienza, per morosità o comunque per motivi molto gravi, sia pure di carattere soggettivo, il disimpegno dall'obbligo dell'instaurazione di tutto un giudizio di cognizione per il quale è necessario un *iter* di alcuni anni; mentre, attraverso la sola procedura degli sfratti e il giudizio di graduazione, noi avremmo ugualmente assicurato la garanzia per l'affittuario e nel contempo avremmo liberalizzato finalmente una categoria di persone la quale ha sempre manifestato il proprio stato di disagio per cause risalenti al periodo bellico e che si protraggono a distanza di oltre vent'anni in una Italia ormai protesa verso il progresso e il benessere in ogni settore della vita economica.

Per quanto concerne poi l'aspetto soggettivo, rilevo che le considerazioni sono state tutte protese, diffuse e indirizzate alla salvaguardia esclusiva e unilaterale dei diritti dell'affittuario perchè, anche quando si fa luogo al giudizio di comparazione, viene stabilito un termine molto lungo perchè si

possa conseguire effettivamente il rilascio della casa anche nel caso in cui il magistrato abbia riconosciuto la preponderanza delle ragioni e delle esigenze del concedente, cioè del proprietario.

Nella pratica si verificano casi quanto mai paradossali sotto il profilo giuridico. Vi sono delle persone che dispongono di altre abitazioni che loro stessi danno in locazione a terzi a canoni molto elevati e che si rifiutano invece di lasciare una casa che pagano ad un fitto quanto mai irrisorio, mentre, semmai, le condizioni del concedente sono economicamente inferiori a quelle dell'affittuario.

Nella legge in esame invece non vi è nessun riferimento a questo. Si è tenuto conto della capacità economica dell'affittuario, ma non si è fatto nessun riferimento alla capacità economica del concedente, in modo da pretermettere, specialmente là dove il giudizio di comparazione si risolve a vantaggio del concedente, quelle che sono le pretese di un affittuario il quale da oltre vent'anni è soggetto di un rapporto di locazione in stato di vincolo che ormai non ha più nessuna ragione d'essere. Comunque, quanto meno, nel giudizio di graduazione, almeno per questa ipotesi, doveva essere molto limitato e ristretto il potere del pretore in ordine alla fissazione dei termini per l'esecuzione del provvedimento di rilascio.

Da parte dei senatori che mi hanno preceduto vi è stato un continuo richiamo, quasi patetico, agli interesi e ai diritti di una sola categoria, i lavoratori. Chiarisco a tale riguardo che ho la piena volontà — e parlo a nome di tutto il Gruppo liberale — di contribuire a risolvere il problema della casa in vista dell'interesse del lavoratore. Non c'è da parte nostra alcuna insensibilità politica per questo gravissimo problema. Noi siamo consapevoli e volitivi. Vogliamo norme di legge che risolvano il problema della casa per i lavoratori. È però indispensabile — come ebbi a premettere — che la soluzione si attui su un piano di giustizia e di equo contemperamento di posizioni e diritti.

L'equo canone — che purtroppo sta trovando applicazione in materia di affittanze agrarie — non è un istituto soddisfacente per quanto riguarda la risoluzione del problema perchè in effetti sottolinea e aggrava il contrasto di classe; pone una classe contro l'altra, anzi, nella fattispecie, pone un individuo contro l'altro. E a questo proposito non dobbiamo dimenticare che la proprietà della casa di abitazione è molto diffusa nel nostro Paese e perciò il problema investe operatori di tutte le categorie economiche.

Quindi, se noi impostiamo la soluzione del problema sulla base dell'equo canone, facciamo sopportare gli oneri di una tale soluzione soltanto a quei poveretti che per caso si trovano ad essere proprietari di una certa casa avente determinate caratteristiche e locata a determinate persone. È quanto mai illogico e paradossale seguire questo criterio in ordine ad un problema sociale, un problema cioè di giustizia che investe l'intera popolazione. Io direi che è un criterio da legge della foresta per cui il più forte non fa altro che sopraffare il più debole, nella fattispecie i più sopraffanno colui che agisce isolatamente .

La soluzione giusta, a nostro parere, è quella della fiscalizzazione dell'onere. L'onorevole ministro Gava nel suo intervento alla Camera ha accennato a questa come ad una delle possibili soluzioni del problema. Io affermo che essa, in mancanza di altre indicazioni, è la più valida almeno con funzione suppletiva. In altre parole, fino a che il Governo non sarà in grado di assolvere al compito di dare la casa a tutti i lavoratori, è indispensabile che eroghi il sussidio casa a favore degli stessi; in questa maniera viene rispettata la reciprocità dei diritti, del locatore e del locatario, su un piano di giustizia, di onestà e di lealtà.

Queste sono d'altro canto indicazioni che non scaturiscono soltanto dalla perspicacia dell'onorevole Guardasigilli. Non voglio menarmi vanto di queste indicazioni perchè a mia volta io ebbi ad attingerle in sede di studio. Voglio ricordare però che già nel mio intervento dello scorso anno sulla legge di proroga, richiamai all'attenzione di tutti sul fatto che in molti Paesi occidentali e anche nella Finlandia — così come ha ribadito l'onorevole Ministro — viene erogato il sussidio casa. Questo vuol dire che nei Paesi

civili, certamente non meno progrediti dell'Italia, l'istituto del sussidio-casa costituisce una realtà e non incontra affatto disapprovazione nè urta le legittime aspettative di tutti gli interessati.

Se noi infatti vogliamo che il problema venga risolto su quel piano di solidarietà umana cui l'onorevole Guardasigilli ha fatto riferimento nella chiusa del suo discorso più volte richiamato, io dico che la solidarietà umana può essere attuata soltanto su di un piano di reciproco rispetto e intesa e non su un piano di cozzo o di urto.

Quando un proprietario si rende conto di percepire, attraverso il cosiddetto equo canone, una remunerazione che non è assolutamente adeguata — anzi il più delle volte si risolverebbe in qualcosa che è al disotto degli oneri che egli deve sostenere — alle spese che il concedente dell'appartamento deve sopportare per ciò che riguarda le imposte fondiarie o altri simili oneri, in questa situazione noi non potremo che avere la protesta quanto mai legittima di questo proprietario che si vedrebbe di fatto espropriato del suo diritto al valore di uso e il suo diritto di proprietà di conseguenza diverrebbe privo di contenuto e di realtà.

In tal modo noi violeremmo una norma della nostra Costituzione secondo la quale il diritto di proprietà è valido e riconosciuto, anzi all'articolo 47 non si fa altro che cercare di promuovere l'afflusso del risparmio del lavoratore all'acquisto della casa, proprio perchè essa abbia una rilevanza come valore e non sia invece una vacuità e una nullità.

Il mio appello nel concludere è questo: in questi tempi in cui la protesta, i rumori di piazza, i clamori sono qualcosa che fa slittare dalla giusta via l'esercizio del potere legislativo, io non vorrei che anche in questo campo abbia a ripetersi ciò che è avvenuto in qualche altro caso di legiferazione. Occorre fermezza e decisione quando c'è la convinzione di perseguire un obiettivo giusto e quando esiste la certezza che la democrazia si afferma, si potenzia ed attua, in quel cammino verso il progresso luminoso del futuro, soltanto attraverso il rispetto delle istituzioni e dei reciproci diritti e attraverso la salvaguardia di tutti gli interessi, in un contemperamento che realizzi appunto quella simultaneità di rispetto di posizioni e di personalismi. Ringrazio. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, col ritmo delle periodiche e costanti frequenze, ed a causa di inderogabili ed improrogabili esigenze conseguenti a forza maggiore e non a caso fortuito, il tema della locazione degli immobili urbani (che da tutte le parti politiche, con espressione più sintetica e appropriata, è inteso e qualificato come problema della casa) torna nella sua ultima edizione, più volte riveduta e giuridicamente in qualche parte poco corretta, all'esame del Senato.

Si è per molto tempo pacificamente ritenuto che la disciplina vincolistica delle locazioni dei fabbricati e dei canoni locativi trovi esclusivo fondamento in fenomeni di carattere eccezionale che consigliano, anzi impongono, un temporaneo e provvisorio affievolimento del diritto privato, una limitazione transitoria delle libere determinazioni, la subordinazione della proprietà privata al pubblico interesse.

Uno di detti fenomeni si è concretizzato fin dall'epoca più antica nel conflitto bellico, tant'è vero che lo *ius militum* costituì per Roma giustificata attenuazione del principio individualistico sul quale si imperniava il diritto romano e successivamente si basarono tutte le legislazioni a tipo romano.

Il regime vincolistico delle locazioni e dei fitti anche in questi ultimi 33 anni, e sino ad oggi, ha fondato peculiarmente la sua *ratio* in avvenimenti di carattere assolutamente straordinario. Difatti, il primo e già assai remoto provvedimento legislativo, che risale agli anni '30, e precisamente il regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1746, era inteso « a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita » e, per l'effetto, sanciva per la durata di due anni il divieto di aumentare il prezzo delle locazioni degli immobili

urbani a qualsiasi uso destinati e dei fondi rustici, anche se altri inquilini o affittuari si fossero succeduti nel godimento dell'immobile.

Parimenti il regio decreto-legge 19 giugno 1940, n. 953, che per la prima volta all'inizio dell'ultima guerra introduceva la proroga *ex lege* delle locazioni, traeva motivo da necessità inerenti allo stato bellico.

Da allora ad oggi, in dipendenza di numerosissime leggi e leggine, il regime di imperio dei canoni locativi si è protratto per oltre 33 anni e il blocco delle locazioni permane da oltre 29 anni con esclusione di alcuni determinati casi di liberalizzazione che hanno di volta in volta, e in via di eccezione, trovato riscontro nei provvedimenti vincolistici.

Ma i conflitti bellici hanno spesso influito sul progresso della civiltà e spesso hanno agito come mezzo di evoluzione, al fine di accelerare e mutare lo sviluppo delle riforme giuridiche.

L'ultima guerra, a conferma di tale fatto obiettivo, ha inciso fortemente sul problema della casa, e in relazione ai nuovi fermenti che travagliano la società ha fatto assurgere il problema della abitazione ad un problema di indole sociale, sia nel nostro Paese che negli altri Stati, sicchè questo è venuto a costituire ormai uno dei quei nuovi compiti di prioritaria rilevanza che spettano allo Stato e che dallo Stato devono essere assolti nel miglior modo possibile e con provvedimenti conferenti e idonei.

Già nel « manifesto di Verona » vi era uno specifico riferimento alla funzione sociale della casa, là dove al punto 15 espressamente si enunciava che « quello della casa non è solo un diritto di proprietà, ma un diritto alla proprietà »; e ciò in conformità ad un principio accolto generalmente nelle legislazioni degli Stati liberi che (così come l'articolo 42 della nostra Costituzione), attribuiscono alla proprietà privata e, quindi, alla proprietà della casa una funzione sociale, da non confondersi però con la collettivizzazione.

I Governi italiani, che si sono susseguiti nel dopo guerra, hanno avvertito l'importanza del problema della casa, ma assai scarso peso hanno dato alla funzione sociale di esso, sicchè tutti i provvedimenti legislativi che si sono succeduti nel corso di 25 lunghi anni hanno assunto sempre carattere di transitorietà e di provvisorietà ed hanno avuto per mèta la normalizzazione della situazione che si è fatta sempre apparire imminente e che, per converso, dopo una temporanea schiarita, si è sempre più allontanata e ottenebrata per un sopravvenuto peggioramento assai tardivamente avvertito.

Da una rapida scorsa alla legislazione del periodo post-bellico si constata che dopo alquante leggine disciplinanti la materia per oltre un decennio, emanate in previsione di un'ultima legge che avrebbe dovuto provvedere alla definitiva regolamentazione delle locazioni degli immobili urbani, entrò in vigore una legge costituente un *corpus* organico e precisamente la legge 1° maggio 1955, n. 368 che, prorogando le disposizioni vincolistiche a tempo determinato e cioè fino al 31 dicembre 1960 o alla scadenza consuetudinaria successiva, adottava una soluzione intermedia tra la tesi di chi propendeva per la cessazione immediata della proroga e chi sollecitava la proroga a tempo indeterminato, e poneva le necessarie premesse per accelerare il ritorno alla normalità mediante l'autorizzazione di progressivi aumenti che venivano a ridurre notevolmente le distanze tra i prezzi di imperio ed i prezzi di libero mercato.

I presupposti e gli orientamenti generali su cui poggiava la legge predetta trovavano riscontro nel progetto presentato al Senato dall'allora ministro di grazia e giustizia, senatore Azara, la cui relazione, contenuta nel documento n. 171 degli atti del Senato, suggeriva per la soluzione del problema delle locazioni degli immobili urbani « un equo contemperamento delle ragioni dei locatori e di quelle dei conduttori, alla luce di un principio di solidarietà sociale ».

Leggevasi altresì nella relazione 1° settembre 1954 presentata sempre al Senato dalla Commissione speciale per l'esame del predetto disegno di legge ed estesa dal senatore Piola che il vincolo della proroga ed il blocco dei canoni protrattisi fino ad allora senza soluzione di continuità rispettivamente per

15 anni e per quasi un ventennio costituivano indubbiamente un notevole onere per una sola classe di cittadini, con beneficio di tutte le altre ed un limite alla libertà di contrattazione costituente uno dei punti fondamentali del nostro ordinamento giuridico, nonchè al reddito del capitale impiegato negli immobili urbani con conseguenze rilevanti sulla conservazione del patrimonio edilizio.

E, in relazione alle predette considerazioni di carattere giuridico ed economico incidenti sul diritto di proprietà, dato per fermo che la situazione giuridica abnorme non si sarebbe potuta protrarre all'infinito, si considerava testualmente « che lo sviluppo dell'attività edilizia di Stato o sovvenzionata e quella privata, nonchè il graduale miglioramento delle condizioni di vita delle classi non abbienti » permettevano allora « di affrontare il problema in una forma, che contemperava gli opposti interessi dei proprietari degli immobili destinati ad essere affittati e degli inquilini » e poneva al 31 dicembre 1960 « il limite invalicabile della proroga e cioè un ulteriore termine di 6 anni » che all'epoca si riteneva nè troppo breve nè troppo lungo, tenuto conto di quelli che la commissione opinò essere i prevedibili sviluppi di una politica densa di socialità, come quella che con poca lungimiranza si volle accreditare al Governo di allora; termine di sei anni che fu indicato chiaramente come quello necessario per ritornare alla normalità.

Ma, scaduto il 31 dicembre 1960, la situazione giuridica abnorme non venne a cessare, seppure nel lungo periodo seiennale si fosse parzialmente affievolita la penuria di case e molte controversie insorte avessero trovato soddisfacente definizione per accordo tra le parti o per pronuncia di giudici. In conseguenza, pur essendo rilevantemente diminuiti in quasi tutto il Paese i procedimenti di sfratto, si rese necessaria una ulteriore disciplina transitoria della materia a mezzo della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, con la quale alle precedenti proroghe si aggiunse un'altra proroga fino al 1964 o alla scadenza consuetudinaria successiva, disponendosi coevamente, con la data del 30 settembre 1961, la cessazione del regime vincolistico per determinate categorie di immobili, quali quelli destinati ad abitazione considerate di lusso, quelli aventi una superficie coperta superiore ai 200 metri quadrati ed alcuni di quelli destinati ad uso diverso dalla abitazione, per i quali ultimi peraltro, quale rimedio all'impreveggenza legislativa, si resero tosto necessarie ulteriori proroghe, particolarmente stabilite dalle successive leggi 30 settembre 1961, n. 975, 18 dicembre 1961, n. 1309, 29 giugno 1962, n. 569, compresa la proroga biennale prevista dalla legge sulla tutela giuridica dell'avviamento commerciale 27 gennaio 1963, n. 19, che in effetti si è appalesata una vera e propria chimera e non ha mai avuto pratica attuazione per avere tra l'altro, subordinato assurdamente la proroga alla determinazione di un canone da concordarsi tra le parti, con la esclusione dell'intervento di qualsiasi organo giudiziario od amministrativo per il caso di mancato accordo tra locante e locatario.

La normalizzazione delle locazioni degli immobili urbani non potè realizzarsi, così come auspicato e promesso, nei termini di cui alla legge 1521 del 1960 e conseguentemente altre proroghe, sempre qualificate come ultime ed ultimissime, si resero transitoriamente operanti per effetto delle ulteriori nuove leggine disciplinanti la materia, quali il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 30, la legge 17 dicembre 1965, n. 1395, la legge 27 giugno 1966, n. 453, la legge 23 dicembre 1966, n. 1123, il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito con modificazioni nella legge 28 luglio 1967, n. 628.

Tutte le predette leggine furono emanate in attesa di dare organica disciplina alle locazioni di immobili urbani e di chiudere la serie delle proroghe a più o meno breve scadenza. Ma le previsioni relative alla normalizzazione risultarono ancora una volta fallaci, sicchè neppure con le scadenze previste della legge 628 del 1967 cessò lo stillicidio delle proroghe e si rese necessaria la vigente legge 12 febbraio 1969, n. 4, che prorogava le locazioni al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive sul presupposto di una imminente disciplina organica e definitiva della *vexata* materia da realizzarsi nel corso del corrente anno.

Oggi siamo ancora una volta costretti a constatare che il problema dell'alloggio non è risolto in Italia e non si prevede vicina la soluzione. Anzi, da quanto emerge dallo spirito e dalla lettera del disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, che stiamo esaminando, in questi ultimi tempi le difficoltà sarebbero notevolmente aumentate, tanto è vero che con radicali innovazioni *in peius*, da una parte la nuova proroga delle locazioni non si limita più ai contratti stipulati prima del 1° marzo 1947, ma comprende perfino tutti i nuovi contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, allorquando concorrano determinati requisiti oggettivi e soggettivi specificatamente indicati all'articolo 1 del disegno di legge in corso di discussione. D'altra parte si è costretti a ridurre determinati canoni di locazione (articoli 3 e 7 del predetto disegno di legge) e a conferire al pretore il potere discrezionale di prorogare l'esecuzione degli sfratti per un ulteriore complessivo lunghissimo termine di 30 mesi, da aggiungersi ai 6 mesi già concessi in sede di fissazione della prima data di esecuzione (articoli 4 e 5 del disegno di legge stesso).

Sicchè l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 2 ottobre scorso, è indotto ad affermare che debbonsi considerare già scartati gli indirizzi della tesi liberista, perchè impossibili ormai ed in ogni caso inattuali.

A questo punto è da domandarsi se effettivamente il problema della casa in Italia sia divenuto più assillante e più preoccupante di prima.

Per una congrua risposta al quesito appare opportuno fare delle nette distinzioni: la carenza di alloggi e la forte sperequazione dei canoni si riscontrano attualmente con notevole intensità in determinati centri e, particolarmente, negli agglomerati industriali, nelle grandi città, nelle cosiddette aree metropolitane surriscaldate, mentre non può seriamente sostenersi che nella maggior parte d'Italia il fenomeno presenti particolari aspetti di sopravvenuta eccezionalità, seppure permangono le situazioni di non lieve disagio che tuttora travagliano numerose famiglie italiane specie le meno abbienti. Conseguentemente, la soluzione del problema della casa non pare che possa trovarsi in una legislazione rigida, univoca e indiscriminata, ben essendo opportuno invece procedere per ampi settori, in relazione alle particolari necessità e alle peculiari situazioni di fatto che è dato acclarare.

In ultima analisi, però, è certo che nel nostro Paese, pur essendo decorsi quasi 25 anni dalla fine della guerra, l'assillo della casa permane tuttora insoluto.

Le cause di tanta sciagurata calamità sono molteplici e sono a tutti note, talchè non è qui il caso di analizzarle con lunghe disquisizioni. Esse si concretizzano nella carenza, o meglio nel fallimento della politica della casa in Italia, per cui in atto i lavoratori ben a ragione ritengono di scioperare, perchè la spesa dell'alloggio incide sproporzionatamente sulla loro retribuzione; gli imprenditori economici reclamano perchè l'aumento dei salari e dei materiali favorisce la concorrenza straniera; i proprietari di case protestano perchè non è lecito gravarli ulteriormente degli oneri conseguenti al blocco dei canoni e delle locazioni, già protrattosi per un tempo lunghissimo; i risparmiatori rifuggono dall'investire i loro capitali nella costruzione di case, atteso il difetto di remuneratività in un impiego siffatto.

Per convincersi del denunziato fallimento della politica della casa in Italia, basta procedere ad una sommaria comparazione con la situazione che esiste negli altri Paesi europei, laddove il problema non presenta certamente aspetti pericolosi e poco confortanti. Emerge dalle statistiche relative alla produzione di case di abitazione in 24 Paesi europei, compresi i Paesi socialisti, che l'Italia nel 1957 occupava il 12° posto nella costruzione di case e che nel 1964 era pervenuta al 4° posto, superata in Europa soltanto dalla Finlandia, dalla Germania occidentale e dalla Svezia, le quali costruivano circa 10 abitazioni ogni 1.000 abitanti, mentre in Italia si costruiva nella misura dell'8,8 sempre per ogni 1.000 abitanti. Nel 1967, però, l'Italia passava quasi in coda ai 24 Paesi e precisamente al 19° posto; ed in Europa a livello più basso

del nostro rimanevano soltanto la Germania orientale, il Portogallo e l'Islanda.

Nel nostro Paese, annoverato tra i primi 10 Paesi nel mondo come potenzialità industriale e nel quale è rilevante la richiesta di case, il livello della produzione di case in 3-4 anni subiva una contrazione del 37 per cento. La statistica dell'edilizia in Italia ci fa apprendere che nel 1954 si costruivano circa un milione di vani, con ulteriori incrementi negli anni successivi sino a pervenire, nel 1961, a 2 milioni di vani e nel 1964 alla punta massima di 2 milioni e 876 mila vani. Ma nel 1967 la produzione è scesa ad 1 milione e 810 mila vani.

Tale livello sembra che sia stato mantenuto nel 1968 e, proporzionalmente, per l'inizio del corrente anno, pur essendo stata provocata dall'articolo 17 della legge-ponte sulla urbanistica una spinta eccezionale e squilibrante.

Sono poi da temere nei prossimi anni ulteriori riduzioni nella costruzione di case ove tempestivamente non intervenga un radicale mutamento nelle condizioni e provvidenze legislative ed economiche.

Per quanto concerne la regolamentazione dei canoni di locazione, da una recente indagine esperita dalla Comunità europea risulta che l'Italia è il Paese nel quale la spesa della casa incide maggiormente sui bilanci familiari: 50 per cento in più che in Francia, 40 per cento in più che in Germania.

Mentre in molti Paesi europei il problema del canone di locazione è stato già risolto, in Italia di esso ancora si discute e chissà per quanto tempo se ne discuterà.

Nella Germania, pur tanto gravemente colpita dalle distruzioni belliche, il blocco dei fitti non sussiste da tempo, tranne che per alcune zone di maggiore concentrazione per le quali sono stati adottati particolari provvedimenti. In Inghilterra la determinazione del canone è rimessa alla libera contrattazione tra locatore e conduttore e solo per il caso di disaccordo fra le parti è previsto dalla legge il ricorso ad un ufficio specializzato istituito in ogni contea al quale è demandato il compito di fissare il canone. In Svizzera la determinazione del canone è sottoposta a controllo pubblico e non possono adottarsi aumenti superiori al 5 per cento.

In Italia la soluzione del problema della casa è stata affidata quasi esclusivamente all'iniziativa privata, alla quale vanno riconosciuti particolari meriti, ma alla quale non può negarsi l'addebito di una speculazione a volte eccessiva, che ha determinato l'inevitabile rialzo dei costi della manodopera e dei materiali ed il conseguente aumento dei prezzi delle case e dei fitti. Il fenomeno si è poi aggravato in quest'ultimo periodo di tempo per effetto della richiamata legge-ponte la quale, stabilendo termini assai ridotti e ultimativi, ha accresciuto il frenetico ricorso alla presentazione di molti progetti assai superficialmente esaminati dalle commissioni edilizie e approvati dai sindaci dei comuni, nonchè alla richiesta di mutui cospicui e onerosi.

Ma le responsabilità più gravi della situazione, che attualmente caratterizza il nostro Paese nel campo dell'edilizia e della locazione di case, sono addebitabili ai pubblici poteri, all'edilizia pubblica.

Gli investimenti privati nel campo dell'edilizia nel 1951 incidevano per il 75 per cento, mentre quelli statali coprivano il 25 per cento. Negli ultimi anni, invece, gli investimenti privati sono saliti al 93 per cento e correlativamente sono scesi ad appena il 7 per cento gli interventi della edilizia pubblica e sovvenzionata, sicchè facilmente si desume che la iniziativa pubblica non solo non ha dato prova di poter sostituire l'iniziativa privata, ma ha dimostrato di non essere in grado neppure di affiancarla.

Troppi enti, che agiscono indiscriminatamente, a briglia sciolta e nei quali prevalgono esigenze particolaristiche e clientelari, proprie dei centri di potere partitico, non sono portatori di interessi nazionali nel campo della costruzione delle case. Quindi occorre rinnovare profondamente in ordine alla loro costituzione e alla loro funzionalità.

Bisogna innanzitutto procedere alla unificazione di detti enti, costituire possibilmente un solo ente pubblico al fine di evitare che nel campo dell'ediliiza pubblica sussistano strumenti di potere politico e personale e al fine di operare sollecitamente, là dove il problema delle case è più assillante, con criteri

di uguale trattamento per tutti, senza notevoli sperequazioni, senza ingiustificabili remore. A tale ente vanno assicurati congrui e rilevanti fondi e finanziamenti, in modo che il livello degli investimenti per l'edilizia pubblica, compresa quella popolare e sovvenzionata, salga notevolmente rispetto al modestissimo 7 per cento degli ultimi anni.

Occorre altresì adottare una nuova politica urbanistica; a questo scopo sembra di peculiare importanza evitare il fenomeno dell'urbanizzazione, cioè l'eccessiva concentrazione di masse nelle città. Tale problema coinvolge il più vasto tema della concentrazione delle industrie e della emigrazione dal Sud al Nord e merita un approfondito esame che attualmente esula dal limitato ambito al quale va ristretta la materia posta a base del disegno di legge in discussione, che ha solo carattere di provvisorietà.

È certo però che lo Stato da tempo ha trascurato la disciplina relativa al rapporto tra campagna e città, che profondamente incide sul problema dell'alloggio. Oggi nelle campagne vanno in rovina vecchi e tradizionali patrimoni edilizi e non si costruiscono nuove case o si costruiscono in misura assai limitata perchè, non essendosi proceduto in alcun modo al decentramento di nuovi insediamenti industriali, il prestatore d'opera e l'impiegato sono costretti a trasferirsi forzatamente dalla campagna o dai piccoli centri per cui non hanno ragione di mantenere in buono stato di conservazione e manutenzione la casa del luogo natìo o dell'abituale residenza, nè hanno ragione di destinare i loro risparmi alla costruzione di case per adibirle all'abitazione del proprio nucleo familiare o come mezzo di impiego per nulla redditizio.

D'altra parte, le costruzioni nelle campagne sono bloccate di fatto da provvedimenti legislativi, quali il mai troppo deprecato articolo 17 della legge-ponte, il blocco della legge 167 che in circa il novanta per cento dei comuni impedisce di costruire più di 0,10 metri cubi al metro quadrato in campagna, i piani regolatori, i programmi di fabbricazione, i regolamenti edilizi, i piani particolareggiati che assoggettano a prescrizioni assai restrittive anche le costruzioni da eseguire nelle zone di campagna e nei piccoli centri.

Necessita poi rendere effettivamente operante la richiamata legge n. 167, che dopo sette anni non ha portato al conseguimento di pratici risultati, perchè essa è stata colpita da dichiarazione di incostituzionalità in ordine ad alcune sue norme. Numerosi lavoratori sono stati indotti a ritenere in buona fede che questa legge costituisse idoneo mezzo per la costruzione di milioni e milioni di vani. Ma si è trattato soltanto di un'amara illusione perchè i comuni, che si dibattono in difficoltà finaziarie notevoli, non hanno i mezzi per requisire in effettiva proprietà comunale le aree fabbricabili.

Altra attività da incentivare ai fini della soluzione del problema della casa è quella che lo Stato deve svolgere per convogliare il risparmio verso immobili urbani. L'articolo 47 della Costituzione ammonisce che « la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme... favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione ».

Occorre pertanto far affluire il risparmio alla casa assicurando ad esso un equo reddito, onde evitare che i cittadini accrescano l'attuale squilibrio, per cui il consumo dei beni non durevoli prevale su quello dei beni durevoli.

L'indiscriminata proroga delle locazioni e la determinazione del canone locatizio in misura visibile sono ostative all'impiego dei capitali nella costruzione o nell'acquisto di case, e suonano ingiusta punizione a carico esclusivo della categoria dei proprietari di case, tra i quali sono in gran numero lavoratori che hanno faticato per tutta una vita, pensionati che hanno impiegato nell'acquisto di uno o più immobili urbani le loro indennità di quiescenza e i loro modesti risparmi; persone dunque che non possono qualificarsi abbienti.

Il risparmio va tutelato e non scoraggiato. Esso non può rimanere inattivo perchè verrebbe annullato dalla continua inflazione e, come per il passato, deve trovare idoneo impiego nell'acquisto di case e di terreni.

Se con l'istituzione dell'equo canone per le locazioni degli immobili urbani e per gli affitti di fondi rustici si intende assicurare privilegi a favore di determinate categorie a

danno di altre, se il canone viene determinato in misura vantaggiosa per una parte ed iniqua per l'altra — ed equo in effetti non è — ineluttabilmente il risparmio cesserà di essere e più allarmante diverrà il già preoccupante fenomeno della fuga dei capitali all'estero.

Attenuata deve essere, quindi, la pressione fiscale sui fabbricati e nuove provvidenze agevolative vanno disposte per incrementare la costruzione di alloggi ed i trasferimenti di case sia *mortis causa* che per atti tra vivi a titolo oneroso o di liberalità.

La complessa legislazione fiscale in materia di imposte dirette e indirette deve essere snellita in modo che il cittadino che costruisce o possiede una casa sia, quanto meno per congruo e non breve termine, dichiarato effettivamente esente dall'imposta sui materiali da costruzione, dall'imposta sui fabbricati e, in relazione al suo stato di ricchezza, anche dalla correlativa imposta complementare sul reddito.

Solo applicando i princìpi predetti di moderazione, può aderirsi alla istituzione dell'equo canone in materia di locazione di immobili urbani, integrando tale provvedimento, ove occorra, con la corresponsione di sussidi in modo che il locatario possa disporre di alloggio pagando un estaglio adeguato alle sue condizioni di vita e alla sua retribuzione e, pariteticamente, al locante sia assicurato un congruo reddito netto non inferiore al 5-6 per cento sul valore della casa affittata.

Si spera vivamente che il disegno di legge sia effettivamente l'ultimo della lunga serie di similari provvedimenti provvisori che per lunghissimo tempo si sono succeduti e che sono stati emanati con la prospettiva della definitiva regolamentazione dello scottante problema delle locazioni degli immobili urbani e si formula l'augurio che la futura legislazione organica della materia possa ispirarsi a criteri di vera socialità e solidarietà umana, a princìpi di saggezza e di ponderazione e al rispetto delle regole costituzionali, evitando qualsiasi atto di spoliazione della proprietà, respingendo qualsiasi più o meno larvata pretesa di nazionalizzazione nel campo delle locazioni o della urbanistica, recidendo qualsiasi tentativo di collettivizzare la società.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, nei limiti delle predette prospettive, costretto da ragioni di necessità che, alla vigilia della scadenza del termine di blocco previsto dalla legge 12 febbraio 1969, n. 4, impongono l'adozione di un ulteriore provvedimento di proroga, pur nutrendo seri dubbi e perplessità in ordine alla promessa prossima definitiva regolamentazione della materia, esprime il suo parere favorevole per l'ulteriore proroga delle locazioni degli immobili urbani e per l'ulteriore blocco dei canoni ancora per un anno.

Prima di concludere questo mio intervento non posso però trascurare di rilevare alcune omissioni e discrepanze che si colgono nel disegno di legge e che consigliano l'approvazione di qualche emendamento da parte del Senato. Come ho avuto modo di segnalare in sede di discussione dinanzi alla Commissione giustizia, il disegno di legge, in difformità con quanto è avvenuto nei precedenti provvedimenti, non solo non stabilisce che continuano ad osservarsi, in quanto applicabili e in quanto non derogate implicitamente o esplicitamente, le norme che hanno già regolato la materia, ma di più tace in ordine alla sussistenza ed opponibilità al locatario delle cause di diniego della proroga o di decadenza dalla proroga stessa.

Il rilievo ha peculiare importanza specie per quanto concerne la proroga delle nuove locazioni, cioè delle locazioni stipulate dopo il primo marzo 1947, in corso di regime di libera contrattazione. Quanto meno, per detti nuovi contratti non si evince dal testo dell'articolo 1 del disegno di legge se il locatore possa negare la proroga della locazione per il caso di sua necessità urgente e improrogabile o per altre cause particolarmente previste dagli articoli 3 e 4 della legge 23 maggio 1950, n. 253 e da leggi successive.

Difficoltà di interpretazione sorge poi dal secondo comma dello stesso articolo perchè la dizione « in corso alla data di entrata in vigore della presente legge » può intendersi in senso restrittivo, come diretta a prorogare i soli contratti di locazione e di sublocazione per i quali non sia scaduto il termine convenzionalmente pattuito fra le parti, mentre con interpretazione più lata può giustificare la estensione dei diritti di proroga anche a fa-

vore di quegli inquilini che, per qualsiasi ragione (ad esempio per remore giudiziarie, in sede di cognizione o di esecuzione) si trovino, all'epoca di entrata in vigore della emananda legge di proroga, nel materiale possesso dell'immobile locato, pur essendo da tempo maturata la data di scadenza della convenzione privata.

Anche il testo del secondo comma dell'articolo 3 e del terzo comma dell'articolo 7 non appare giuridicamente corretto. Non trova, infatti, giustificazione alcuna nè sotto il riflesso giuridico, nè sotto il profilo della giustizia perequativa ancorare al primo contratto stipulato in regime libero i canoni delle locazioni relative ad immobili già sottoposti a regime vincolistico e successivamente liberamente locati.

Può darsi il caso che la nuova prima locazione in sede di libera contrattazione sia stata stipulata in epoca assai remota (ad esempio nel 1948 o nel 1949) a seguito di cessazione della proroga *ex lege* per effetto di rinuncia del locatario o per risoluzione o decadenza imputabili a fatto, colpa o inadempienza del conduttore; in tal caso, come è ovvio, in relazione all'allora valore d'acquisto della moneta, le parti poterono convenire un canone locatizio assai esiguo se raffrontato con i canoni liberamente determinati quasi 20 anni dopo e, pertanto, non risponderebbe in siffatta ipotesi al criterio di sana giustizia elevare di appena il 5 per cento il canone locatizio pattuito nella lontana epoca in cui fu stipulato il primo contratto in regime libero.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Siamo d'accordo, ma l'articolo 3 non si può interpretare nel senso da lei indicato.

F I L E T T I . L'articolo 5 del disegno di legge, infine, che stabilisce che le spese relative al procedimento di graduazione degli sfratti non possono essere ripetute qualora il conduttore non si sia opposto alla convalida, non può approvarsi indiscriminatamente per tutte le ipotesi di sfratto.

Allorquando trattasi di sfratto per morosità e cioè di cessazione anticipata del contratto o di decadenza dalla proroga per effetto di grave inadempienza del conduttore, il diniego alla parte adempiente di ottenere la rivalsa di spese sostenute per colpa della parte inadempiente trova ostacolo nel principio generale per il quale le spese processuali, così come stabilisce l'articolo 92 del codice di procedura civile, vanno gravate alla parte soccombente, anche se questa si mantenga contumace oppure riconosca il suo torto, tostochè non concorrano giusti motivi.

Normalmente chi viene sfrattato per morosità versa in una situazione di rilevante inadempienza (articolo 1455 del codice civile), talchè non sembra giuridicamente esatto generalizzare anche in tutti i casi di sfratto per mancato pagamento la irrepetibilità delle spese del procedimento di graduazione; una norma siffatta suona punizione a carico di chi ha ragione e premio a favore di chi ha torto e che per mera vessazione, ai sensi dell'articolo 4 del disegno di legge in corso di esame, potrebbe costringere il locatore a promuovere ripetuti procedimenti di sfratto, beneficiando a più riprese della facoltà conferita al pretore di concedere il termine di grazia e di subordinare la efficacia del provvedimento di sfratto al pagamento del canone da parte del conduttore entro detto termine.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È consentito una sola volta.

F I L E T T I . Questo l'ho già detto; una sola volta per ogni procedimento di sfratto. Mi sembra che i superiori rilievi siano tecnicamente e giuridicamente fondati e non possano essere superati con semplici eventuali chiarimenti interpretativi da parte dell'onorevole relatore o da parte dell'onorevole ministro Guardasigilli.

Le lacune denunziate possono essere eliminate dal Senato solo con l'accoglimento degli opportuni emendamenti e con la conseguente restituzione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento.

La soluzione, che mi permetto di sollecitare, non è peraltro di nocumento alcuno, perchè la Camera dei deputati ben potrà esaminare le modifiche che saranno eventualmente apportate da questa Assemblea al disegno di legge prima della cessazione delle vigenti

norme vincolistiche, la cui prima scadenza è fissata con il 31 dicembre del corrente anno. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

CAVALLI, ADAMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Di fronte alla viva emozione suscitata — nell'ambiente marinaro genovese — dall'improvvisa decisione della società « Italia » di sbarcare, dopo appena due mesi di comando, il capitano superiore e il capo commissario della « Michelangelo », in conseguenza di una presunta « non adeguata accoglienza » riservata al presidente ed amministratore delegato della FINMARE, in occasione di un suo viaggio nella suddetta motonave, nell'esprimere viva preoccupazione per il verificarsi di simili episodi i quali — coinvolgendo proprio colui che non molte settimane or sono annunciò un piano di ridimensionamento delle società di preminente interesse nazionale — non fanno che colpire, al di là delle singole persone, il prestigio e il buon nome dell'armamento pubblico, l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'esatta versione dei fatti incresciosi;

b) quali misure sono state prese per difendere la dignità dei marittimi;

c) se condivide i motivi addotti dalla società « Italia » per giustificare le violazioni contrattuali che hanno portato allo sciopero dell'equipaggio della « Michelangelo », provocando disagi ai passeggeri ed un sicuro danno economico alla società stessa. (int. or. - 1178)

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulti loro che — in seguito alle violente cariche delle forze di polizia, effettuate contro gruppi di lavoratori scioperanti e dopo la conclusione di un'imponente ed ordinata manifestazione di protesta davanti all'edificio della RAI-TV di Milano — si siano verificati numerosi atti di brutale violenza da parte di gruppi di agenti in divisa, anche contro cittadini estranei alla manifestazione, casuali spettatori e in condizioni di assoluta innocua passività.

Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere per vietare, nel corso di manifestazioni operaie, la presenza delle forze di polizia, che assumono una chiara impostazione intimidatrice e provocatoria contro i lavoratori in lotta, e quali misure si intendono applicare perchè sia posto fine ad atti di così ingiustificata violenza che costituiscono offesa ai diritti dei cittadini ed ai sentimenti democratici dei lavoratori e del popolo. (int. or. - 1179)

CALEFFI, FORMICA, VIGNOLA, CATELLANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si siano svolti gli incidenti provocati dai fascisti in occasione della manifestazione promossa dal movimento studentesco di Napoli nella mattinata dell'11 novembre 1969.

Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e quali saranno presi per reprimere le ricorrenti manifestazioni squadristiche dei movimenti fascisti. (int. or. - 1180)

PREZIOSI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti direttive intenda impartire perchè vengano identificati e colpiti i responsabili dell'attentato fascista — con lancio di bombe-carta e colpi di rivoltella — contro studenti partecipanti ad una manifestazione per problemi riguardanti gli istituti tecnici di Napoli.

L'attentato — che segue quello contro l'edificio centrale dell'Università ed i numerosi contro sedi del PSIUP e del PCI — è opera di ben individuati esponenti del MSI ed è avvenuto sotto gli occhi della po-

lizia e senza un suo intervento adeguato alla gravità della proditoria aggressione. (int. or. - 1181)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, RAIA, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se intendono riferire sulle circostanze e sulle cause della caduta di un aereo militare americano a venti miglia a nord di Palermo e a cinque a sud dell'isola di Ustica.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale l'aereo in parola aveva a bordo bombe atomiche ed ancora perchè siano state escluse dai soccorsi, riservati agli americani le forze navali ed aeree italiane. Chiedono, inoltre, se il Ministro degli affari esteri abbia provveduto a protestare presso il Dipartimento di Stato americano per i voli di aerei con carico atomico sul territorio e sulle acque territoriali italiani, con grave pericolo quanto meno di contaminazione in caso di incidenti. (int. or. - 1182)

PENNACCHIO, CIFARELLI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quale attendibilità hanno le recenti notizie di stampa secondo cui la fabbrica aeronautica FIAT-IRI avrebbe già la sua localizzazione nella zona del Volturno in Campania. Al riguardo non si può non ricordare quanto opportunamente lo stesso Ministero, attraverso l'ANSA, ebbe a precisare con una secca smentita e cioè che tutte le voci messe in giro non avevano alcun fondamento e, quel che è peggio, rischiavano di suscitare illusorie aspettative presso le popolazioni locali, per cui il Ministero stesso reputava necessario chiarire che le localizzazioni sarebbero state decise soltanto con una successiva negoziazione da effettuarsi nel quadro della contrattazione programmata.

Ora, non risulta che una decisione sia stata adottata dagli organi competenti (CIPE e Comitato dei ministri per il Mezzogiorno), per cui si rende necessario che il Ministero del bilancio e della programmazione economica tranquillizzi urgentemente l'opinione pubblica meridionale che nessuna iniziativa è in atto diretta a favorire una regione a danno di altre e che, inoltre, sulla decisione non influiranno pressioni politiche di nessuna specie, nè governative, nè parlamentari, nè giornalistiche, essendo la scelta affidata a rigorosi criteri tecnico-economici e ad esigenze sociali nel quadro dello sviluppo equo ed armonico di tutto il Mezzogiorno. (int. or. - 1183)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* - (*Già int. or.* - 713) (int. scr. - 2577).

FABBRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione, presa dal consiglio di amministrazione del patronato scolastico di Siena, di soprassedere all'apertura dei doposcuola a causa dell'assoluta insufficienza dei contributi, scesi in un solo triennio da 1.950.000 a 800.000 lire di contro ad un continuo aumento delle esigenze;

per conoscere, inoltre, il suo pensiero circa l'inumano ed indecoroso suggerimento contenuto nella CMA/16/7764 relativo ad una forte riduzione delle retribuzioni degli insegnanti dei doposcuola;

per sapere, infine, se non ritenga doveroso intervenire con mezzi adeguati e con più precise e dignitose direttive a favore degli insegnanti, allo scopo di assicurare l'apertura dei doposcuola ed il regolare svolgimento dei corsi (int. scr. - 2578)

BISORI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Premesso:

che Prato, quarta città dell'Italia centrale per popolazione e centro economico di importanza internazionale, non ha una sua Conservatoria dei registri immobiliari;

che più volte l'interrogante si è adoprato per la correzione di un tale assurdo, che causa disagi, perditempi e spese non giustificabili in un moderno Stato che attui, come deve, una razionale organizzazione dei servizi pubblici;

che all'interrogante è stato sempre risposto che la questione avrebbe dovuto affrontarsi non isolatamente, ma al momento di una riorganizzazione delle Conservatorie;

che recentemente è stato dichiarato alla Camera dei deputati, da rappresentanti del Governo, che il Ministero delle finanze ha predisposto un disegno di legge inteso appunto a riformare servizi e strutture delle Conservatorie, disegno già inviato per il « concerto » ad altri Ministeri;

che è giunto così il momento in cui occorre sia data a Prato una Conservatoria dei registri immobiliari la cui circoscrizione corrisponda (com'è ragionevole) a quella del Tribunale di Prato;

che non varrebbe obiettare che, istituendosi tale nuova Conservatoria, occorrerebbe poi, per compiere accertamenti, effettuarli in un primo periodo sia nelle Conservatorie di Pistoia e di Firenze (aventi oggi competenza, la prima, su gran parte e, la seconda, sul residuo del territorio pratese), sia nella nuova Conservatoria di Prato: infatti tale inconveniente sarebbe transitorio, mentre fin dall'istituzione della nuova Conservatoria i pratesi avrebbero il vantaggio di poter effettuare nuove trascrizioni, iscrizioni, eccetera, senza viaggi a Pistoia o a Firenze (viaggi meno rapidi oggi che quando le strade eran meno congestionate),

l'interrogante domanda se il Governo abbia presente la necessità di prendere occasione dalla redazione del disegno di legge ora allo studio — o comunque dall'esame in Parlamento di altre proposte in materia di servizi ipotecari, eccetera — per istituire a Prato una Conservatoria dei registri immobiliari la cui mancanza non è ulteriormente tollerabile e suscita crescenti lagnanze di Ordini professionali, Associazioni e cittadini. (int. scr. - 2579)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il decreto per il riconoscimento della denominazione di origine controllata dei vini dei Colli Euganei, in provincia di Padova, firmato ai primi di agosto 1969, ai primi di novembre non è stato, pur con tutte le sollecitazioni fatte, ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, causando, con tale ritardo, la perdita dei benefici per la campagna viticola di quest'anno. (int. scr. - 2580)

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza di come, nella provincia di Cuneo, con vari decreti prefettizi ed ordinanze comunali (Mondovì, Saluzzo), si violi e si travisi la legge 13 luglio 1966, n. 611, che ha voluto dare anche al nostro Paese il riposo civile e sociale al settore dei panificatori, alla stregua di quanto avviene negli altri Paesi europei, dove si hanno anche meno impegni morali, circa il rispetto del riposo domenicale. (int. scr. - 2581)

ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire prontamente perchè sia revocato il provvedimento di recente approvato dal Comitato centrale della GESCAL per un piano di intervento straordinario per la costruzione di nuovi alloggi che prevede l'assegnazione — su un importo complessivo di 400 miliardi di lire — di appena 100 miliardi al Mezzogiorno ed alle Isole, con la localizzazione di 70 miliardi nella sola città di Napoli, sì da escludere o interessare per somme irrisorie, nel riparto dei rimanenti 30 miliardi, le altre popolose città del Meridione ove gli indici di sovraffollamento e le condizioni abitative dei ceti popolari sono cagione di vivissimo allarme.

Detto piano straordinario approvato dal Comitato centrale della GESCAL, disattendendo il compito primario dell'Ente, che è quello di curar d'alleviare la disoccupazione nelle zone depresse, contraddice invero nei fatti i pur ripetuti impegni governativi e dà la misura del persistere pervicace d'un indirizzo sostanzialmente antimeridionalista, lad-

dove invece una politica che voglia seriamente perseguire l'interesse del Mezzogiorno esige che siano creati posti di lavoro nelle stesse zone meridionali che non possono certo costituire, se non in una visione erronea della vita associata del nostro Paese — che il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, al pari dell'interrogante, sicuramente respingono — la permanente riserva di braccia per le zone altamente industrializzate.

Tanto più urgente appare il richiesto provvedimento di revoca ove si ponga mente alla prevedibile reazione nel Mezzogiorno dei lavoratori, degli imprenditori e degli Enti locali, che potrebbe sinanco portare, in una forma esasperata quanto deprecabile, alla sospensione del versamento dei contributi GESCAL. (int. scr. - 2582)

MAMMUCARI, ADAMOLI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In considerazione dell'assoluta necessità di portare a compimento la fase finale della parte sostanziale del secondo piano quinquennale, fase che riguarda il completamento dei « grandi programmi »;

in considerazione del fatto che tale fase conclusiva concentra ben un terzo della spesa, di cui al finanziamento quinquennale deliberato per il CNEN e l'INFN;

tenuto presente che lo stanziamento di 32,5 miliardi di lire stabilito in sede di bilancio per l'anno 1970 (anno-ponte in attesa dell'approvazione del terzo piano quinquennale di ricerca nel settore nucleare) è il derivato di una semplice divisione della somma globale fissata per il 1964-69 per i cinque anni, quasi che il costo delle ricerche di cui ai « grandi programmi » restasse costante quanto più si procedesse nell'attività e non andasse, invece, crescendo di anno in anno;

constatato che lo stanziamento di 32,5 miliardi di lire non solo non è stato concordato con gli organi dirigenti del CNEN e dell'INFN, ma è ritenuto da questi inferiore al minimo indispensabile di spesa, configurata in 50,4 miliardi di lire per il 1970,

per conoscere se non ravvisi l'esigenza di predisporre uno stanziamento aggiuntivo di 18 miliardi di lire per il 1970 a quello stabilito di 32,5 miliardi. (int. scr. - 2583)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di studiare la possibiltà di far attuare — almeno nei capoluoghi di regione e nelle città ove si svolga un'intensa attività economica — l'orario continuato, da concordare con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate, al fine di contribuire allo snellimento del traffico urbano motorizzato. (int. scr. - 2584)

ALBARELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali i comuni di Roveredo di Guà (Verona), Montagnana (Padova) e Pojana Maggiore (Vicenza) non provvedono a ripristinare l'agibilità del fabbricato scolastico della frazione di Cicogna (frazione divisa fra i tre comuni dianzi ricordati).

L'interrogante ricorda che il fabbricato, pur essendo costruito da poco, è stato dichiarato pericolante, che le mancate riparazioni (specie del tetto) lo riducono progressivamente a completa rovina e che, infine, gli scolari sono sistemati in locali di fortuna, insufficienti ed antigienici. (int. scr. - 2585).

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, preoccupato dello stato di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli impiegati con elevata anzianità di servizio presso l'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e gli uffici scolastici periferici, richiama l'attenzione sugli articoli 6 e 7 del disegno di decreto legislativo predisposto dal Ministero, in base alla legge delega, per il riordinamento delle carriere.

Detti articoli suonano testualmente:

Art. 6: « Gli impiegati delle carriere direttive, di concetto di ragioneria, di concetto amministrativa ed esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzio-

ne e degli uffici scolastici periferici — in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge — possono conseguire, nel limite dei posti disponibili in applicazione della presente legge, la promozione alle qualifiche corrispondenti, rispettivamente, agli ex coefficienti 402 per la carriera direttiva, 325 e 402 per la carriera di concetto di ragioneria ed amministrativa, 229 e 271 per la carriera esecutiva, secondo le modalità previste dagli articoli 368, 370 e 371 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prescindendosi dalla anzianità ».

Art. 7: « Gli impiegati che appartengono, alla data di entrata in vigore della presente legge, ai ruoli dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi, usufruiscono, una sola volta, di una riduzione della metà dell'anzianità normalmente prevista per l'avanzamento alle qualifiche a cui si accede a ruolo chiuso ».

Come appare evidente, detti articoli, pur prevedendo un qualche vantaggio per tutti, statuiscono un'ingiustizia, peggiore di quella prodotta dalla legge 7 dicembre 1961, numero 1264, ai danni dei dipendenti con maggiore anzianità di servizio, codificando, per questi ultimi, l'aberrante criterio della *reformatio in pejus*.

Infatti, prendendo ad esempio un consigliere di I classe con 8 o 9 anni di servizio — o, analogamente, un impiegato delle carriere di concetto ed esecutiva con qualifica elevata — il citato articolo 7 lo parifica al consigliere di III classe ancora in prova ai fini della promozione a direttore di divisione e, ai fini della promozone a direttore di divisione, gli impone, al pari del più giovane collega, una permanenza, dimezzata, di due anni e mezzo nella qualifica per lo scrutinio o l'esame per la promozione a direttore di divisione.

Anni di carriera e di sacrificio vengono così annullati, con una indiscriminata parificazione di funzionari che hanno dato già ampia prova di capacità ed attitudini a funzioni di maggiore responsabilità con altri addirittura in periodo di prova.

Di più: nel citato esempio del consigliere di I classe con 9 anni di servizio, si giunge all'assurdo che, secondo il vigente testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3, questi avrebbe potuto partecipare subito al concorso per vice-provveditore agli studi e, dopo un anno, essere scrutinabile per la promozione a provveditore; col progetto attuale lo stesso funzionario potrà aspirare alla promozione a direttore di divisione fra due anni e mezzo ed essere scrutinabile per la promozione a provveditore fra tre anni e mezzo! Analoghe considerazioni, ovviamente, potrebbero farsi per le altre carriere.

È da ritenere che, nella redazione del disegno di decreto legislativo predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, questi aspetti siano sfuggiti: è per questo che si richiama l'attenzione sulla necessità di adottare opportuni correttivi che, senza togliere ai più giovani i vantaggi di cui sopra, pongano i meno giovani in posizione tale da non dover considerare perduti gli anni di servizio prestati quando i ruoli erano ancora più spogli di oggi.

Un correttivo, per nulla aberrante considerando il carattere di larghezza della legge proposta e le sue finalità di coprire i quadri vacanti, potrebbe essere la promozione, entro il limite dei posti disponibili, a direttore di divisione degli attuali consiglieri di I classe che sono i più danneggiati dal progetto in esame; il che sarebbe sempre meno del consigliere di III classe in prova promosso, *ipso facto*, direttore di sezione.

Altro correttivo che risponde ai requisiti suddetti potrebbe essere quello di disporre la ricostruzione della carriera di ciascun dipendente che abbia già maturato, all'entrata in vigore della nuova legge, o lo maturi entro due anni, il periodo minimo di permanenza nella qualifica corrispondente agli ex coefficienti 402, 325 e 229 per la promozione alla qualifica superiore, mediante la retrodatazione della nomina alla suddetta qualifica (nell'esempio del consigliere di I classe, retrodatazione di 4 o 3 anni) e conseguente possibilità di partecipare, subito o allo scadere del periodo richiesto (eventualmente dimezzato), agli scrutini ed ai concorsi per le qualifiche superiori.

Adottare l'uno o l'altro dei correttivi indicati significa non già favorire una categoria di dipendenti, che pure hanno la benemerenza di avere affrontato, con gravi sacrifici, il fenomeno dell'espansione scolastica degli ultimi dieci anni, ma porli alla pari (un po' al di sotto, anzi) degli ultimi arrivati, che tali sacrifici non hanno conosciuto, e ciò senza nocumento alcuno per costoro.

Dal punto di vista dell'Amministrazione, i correttivi prospettati presentano il vantaggio di coprire, anche se in parte, i quadri delle qualifiche più elevate di ciascuna categoria, dando un senso alla ristrutturazione funzionale dell'Amministrazione scolastica. Chè, altrimenti, almeno quella periferica, soffrirebbe per due o tre anni di paralisi funzionale, attesochè i quadri delle qualifiche più basse (consigliere, vice segretario, applicato) si svuoteranno, quelli delle più alte (direttore di divisione, segretario principale e segretario capo, archivista capo e archivista superiore) rimarranno anemici, e quelli delle qualifiche centrali (direttore di sezione, segretario, archivista) si gonfieranno artificiosamente per effetto delle provvidenze in atto. E ciò tralasciando l'enorme danno derivante, anche sul piano psicologico, ad un buon numero di dipendenti che sentiranno di aver lavorato invano per lustri e che oggi si sentono umiliati per un appiattimento che li mortifica prima di danneggiarli.

Si chiede pertanto di conoscere quale provvedimento s'intende adottare per prevenire quanto esposto. (int. scr. - 2586)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli orientamenti del suo Ministero in ordine all'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 507, onde dotare le sezioni urbanistiche dei Provveditorati alle opere pubbliche degli indispensabili esperti, l'assenza dei quali è oltremodo avvertita. (int. scr. - 2587)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Considerato che la legge numero 152 dell'8 marzo 1968, nel rivedere le norme sull'indennità-premio di fine servizio INADEL, ha preso in considerazione solo le seguenti categorie:

a) dipendenti collocati a riposo dal 1° marzo 1966 con 20 anni e più di servizio di ruolo per i quali l'indennità suddetta, già aumentata dal 1° marzo 1966 per effetto del conglobamento totale, è stata ulteriormente aumentata, dalla stessa data, per cambiamento di aliquota, per cui sostanzialmente detta indennità è stata quadruplicata rispetto all'immediato passato senza peraltro che i beneficiari avessero pagato anteriormente alcun contributo;

b) collocati a riposo dal 3 aprile 1968, i quali, oltre l'aumento di cui sopra, hanno ottenuto titolo al riscatto del periodo di avventiziato nonchè il riscatto degli anni per il conseguimento della laurea sino al limite di anni 14;

ritenuto che, viceversa, inspiegabilmente, non hanno ottenuto alcun beneficio:

1) i collocati a riposo anteriormente al 1° marzo 1966 per i quali nessuna revisione è stata disposta, neanche per coloro posti in pensione dal 2 gennaio 1963, ai quali pure sono state corrisposte le due indennità, la integrativa e la temporanea, che sono poi quelle che, inglobate nello stipendio, hanno dato luogo dal 1° marzo 1966 al conglobamento totale;

2) gli avventizi collocati a riposo con meno di 20 anni di servizio anteriormente al 2 aprile 1968 in quanto il sussidio costitutivo dell'indennità-premio per costoro non è stato aggiornato e non è stato loro possibile il riscatto del periodo di avventiziato;

considerato che in materia si sono quindi verificate disparità di trattamento notevoli, aggravate dal fatto che alcuni dipendenti delle varie Amministrazioni, le quali non sempre si attengono alle precise norme in materia di collocamento a riposo, hanno potuto beneficiare lo stesso dei provvedimenti di aumento, mentre altri, collocati a riposo appena compiuta l'età, nessun beneficio hanno potuto trarne,

si chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire presso il consiglio di ammini-

strazione dell'INADEL perchè questo deliberi la estensione dei miglioramenti previsti dalla legge n. 152 del 1968 alle categorie sopra indicate ed escluse. (int. scr. - 2588)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se intendano operare presso la Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali per l'applicazione e l'adozione di norme meno restrittive in materia di pensioni di riversibilità, sia per quanto attiene alla misura (ora stabilita al 50 per cento), sia per evitare, in analogia a quanto prevede l'articolo 24 della legge 30 aprile 1969 sulle pensioni INPS, il divieto della pensione di riversibilità ove il matrimonio contratto dal pensionato sia avvenuto dopo compiuti i 72 anni e non vi siano figli, ovvero esista tra marito e moglie una differenza maggiore di venti anni. (int. scr. - 2589)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del mancato pagamento agli insegnanti medi in provincia di Catanzaro delle competenze maturate nel mese di ottobre 1969. (int. scr. - 2590)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per segnalare l'opportunità che, nella già costituita Commissione per la realizzazione delle unità sanitarie locali, siano aggiunte rappresentanze degli Enti locali (comuni e provincie) che, meglio e più compiutamente dei tecnici e degli illustri scienziati già scelti, possono contribuire a soluzioni pratiche e concrete specialmente in direzione dell'esigenza della *reductio ad unum* — e proprio nell'ambito delle previste unità sanitarie — dei molteplici organismi (condotte mediche ed ostetriche, ambulatori vari, eccetera) tuttora esistenti nel Paese. (int. scr. - 2591)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se intendano intervenire per disporre la corresponsione ai pensionati della Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali degli aumenti previsti dalla legge n. 85 del 1968 per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1966, nonchè per rapportare dette pensioni a quelle degli ex dipendenti dello Stato, soprattutto per quanto attiene all'aggiunta di famiglia per tutte le persone conviventi a carico, per l'indennità integrativa speciale e per le quote aggiuntive derivanti dalle campagne di guerra, indipendentemente dagli anni di servizio.

Siffatti provvedimenti corrispondono ad un dovere di equità e non trovano ostacoli finanziari nelle disponibilità della Cassa. (int. scr. - 2592)

PERRINO, DE LEONI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso che le rette di spedalità dovute per legge e per convenzione dai comuni ai pubblici ospedali sono anticipate dallo Stato con diritto di rivalsa verso i comuni debitori e che con legge 12 dicembre 1967, n. 1220, tali disposizioni sono state prorogate sino al 31 dicembre 1970;

rilevato che lo Stato ha anticipato per conto dei comuni le rette di degenza sino alle contabilità relative al mese di ottobre 1967, essendosi esaurito il fondo per l'attuazione della legge sopracitata;

considerato che la grave situazione economica e finanziaria degli ospedali, a causa della mancata corresponsione delle rette da parte di tutti gli Enti mutualistici, è resa ancor più drammatica dalla insolvenza dei comuni in quanto lo Stato da oltre due anni non provvede ad anticipare le relative rette di spedalità;

attesa l'impossibilità, da parte delle amministrazioni ospedaliere, di far fronte agli impegni inderogabili attraverso anticipazioni di cassa che, peraltro, date le cifre ormai raggiunte, non sono più ottenibili e determinano, altresì, ulteriori, gravosi ed inutili oneri di interessi passivi;

rilevato che, oltretutto, è venuto a determinarsi un grave stato di agitazione in seno al personale ospedaliero per il paventato pericolo, a partire dai prossimi mesi, di sospensione nel pagamento delle normali retribuzioni;

considerato che l'inadempienza nei pagamenti verso i fornitori, oltre ad esporre le amministrazioni ospedaliere a gravose

azioni giudiziarie, procurerà a brevissima scadenza la sospensione di ogni fornitura e presidio sanitario, provocando la totale paralisi del primario servizio pubblico svolto a tutela della collettività nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per sbloccare la gravissima situazione economica degli ospedali e quali provvedimenti immediati siano stati predisposti al fine di rendere operante la legge n. 1220 del 12 dicembre 1967, sopra citata, sulle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di spedalità dovute dai comuni ai pubblici ospedali non più corrisposte dall'ottobre 1967. (int. scr. - 2593)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto che, a seguito delle opere inerenti alla costruzione dell'autostrada Catania-Messina, in contrada « Codavolpe » del comune di Giarre, l'acqua piovana viene a confluire, dopo un rapido percorso in declivio, nella strada statale n. 114, precisamente all'altezza della frazione Trepunti dello stesso comune;

ritenuto che, per il rilevante quantitativo di acqua che perviene in detto centro di Trepunti, si verificano veri e propri allagamenti che ostacolano ed a volte inibiscono il normale transito dei pedoni e degli automezzi, nonchè notevoli penetrazioni di acqua in alcune abitazioni della frazione;

ritenuto che l'introduzione dell'acqua nelle predette abitazioni è anche addebitabile all'attuale conformazione della strada statale che nella zona raggiunge in qualche tratto il livello delle soglie delle abitazioni stesse;

ritenuto che si appalesa necessaria ed urgente l'esecuzione di opere idonee ad evitare i lamentati inconvenienti,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire presso l'ANAS e presso il Consorzio per l'autostrada Messina-Catania al fine dell'esecuzione urgente di opere idonee ad evitare che le acque provenienti dal tratto di autostrada nella contrada « Codavolpe » del comune di Giarre confluiscano nella strada statale n. 114, all'altezza della frazione Trepunti dello stesso comune, penetrino nelle abitazioni private ed ostacolino il libero e normale transito di pedoni ed automezzi. (int. scr. - 2594)

ROSSI DORIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti hanno inteso adottare in merito alla richiesta di una rigorosa inchiesta inoltrata alle loro Amministrazioni il 23 ottobre 1969 dal gruppo consiliare del PSI di Avellino, con la quale — oltre a mettere in evidenza il caos edilizio del capoluogo — sono state denunciate numerose licenze rilasciate abusivamente con la conseguenza che le costruzioni relative hanno compromesso la realizzazione di strade, di zone di rispetto stradale, di centri storici, di verde attrezzato, di centri scolastici e di centri parrocchiali, previsti dal piano regolatore generale adottato dal Consiglio comunale l'8 febbraio 1969. (int. scr. - 2595)

VENTURI Lino, FILIPPA, LI VIGNI, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se è esatto che la ditta « Faini » di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), che produce maglierie ed occupa direttamente o indirettamente 300 operai, prepara un trasferimento dell'azienda fuori della provincia, come può far credere il fatto che finora la ditta stessa non ha accettato le proposte dell'Amministrazione comunale per un nuovo insediamento fortemente agevolato;

2) se il Governo ritiene che possa essere accettato il trasferimento di un'azienda industriale da una zona economicamente non sviluppata, come Piacenza e la sua provincia, al solo scopo di partecipare ad agevolazioni creditizie e fiscali senza creare effettivamente colà iniziative nuove;

3) se il Governo intende agire per garantire la prosecuzione dell'attività della « Faini » a Piacenza e scoraggiare il suo trasferimento. (int. scr. - 2596)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 12 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari